336.23

LEGITTIMA LIQUIDAZIONE

DELL'ASSE ECCLESIASTICO

PER

NAPOLEONE GASPARINI

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, n° 33.

1867.

LEGITTIMA LIQUIDAZIONE

DELL' ASSE ECCLESIASTICO

PER

NAPOLEONE GASPARINI.

BIBLIOTECA NAZIONALE
1872
FIRENZE

FIRENZE.
TIPOGRAFIA DEI SUCCESSORI LE MONNIER
Via San Gallo, n° 33.

1867.

AL SIGNOR CAV. AVVOCATO

FRANCESCO DE LUCA,

Deputato al Parlamento italiano.

Chiarissimo Signore,

Quest' opuscolo non è che una più ampia riproduzione del primo che, scritto con quella sollecitudine medesima con la quale si succedeano progetti e disegni finanziarî, dimandava certamente uno svolgimento più intero e compiuto delle idee che nel primo mio scritto sottoposi alla considerazione degli Italiani in genere e dei Membri del Parlamento in ispecie.

Ella, o Signore, fra questi ultimi, accolse con vivo interesse il mio progetto, nè indugiò un solo istante ad accordare ad esso la sua efficacissima ed autorevole approvazione. Ed ora che lo stesso vien fuori con molta parte di nuove aggiunte, che riguardano non tanto la essenza del mio disegno quanto le sue modalità, io non posso far a meno di porre

Digitized by Google

innanzi ad esso il Suo nome autorevolissimo come in segno di gratitudine e di ammirazione profonda.

Laddove nel mio scritto fosse qualche germe o qualche seme nascoso che possa esplicarsi rigoglioso e recare con questo alquanta più sanità di consiglio nei supremi bisogni finanziarî dello Stato, Ella, o Signore, non mancherà certamente di procurare ad esso le adesioni di una maggior parte, e non per me, ma per quella verità che rivelata per cifre non teme avversarî.

Mi creda intanto con sensi di stima riconoscente

Firenze, 20 aprile 1867

Suo devotissimo
NAPOLEONE GASPARINI.

Digitized by Google

Veritas est et prævalebit.

Se v'ha fecondo soggetto di studio che colpisca ciascuna parte della vita pubblica e della individuale; se v'ha epoca nella quale questo studio primeggiar dovrebbe, certo quello delle finanze dello Stato appunto dovrebbe costituire in questi difficilissimi tempi il tema speciale di tutte le menti. Supremi momenti corrono; e realmente colpevole sarebbe colui che, indifferente, non se ne occupasse e ne abbandonasse lo studio alla meditazione di pochi. L'arrenamento degli ingegni destinati a provvedere alle finanze è spaventevole; la foga dei bisogni e la necessità dei mezzi da sopperirvi incalzano da ogni parte, le misure risolutive o sistematiche o temperanti di questi uomini vecchi e speculativi sono senza riparo esaurite; il decoro nazionale è profondamente offeso nell'avvilimento del debito pubblico, quasichè la nazione mancato avesse di soddisfare ai proprî impegni sia all'interno sia all'estero: la perturbazione economica è generale; l'impoverimento del paese è massimo. Vana sarebbe una ulteriore illusione.

Addolorato da tali considerazioni, un pensiero balenò nella mia mente che parvemi opportuno e gio-

Digitized by Google

vevole ad arrestare il progresso di tanti mali. Questo pensiero sino dallo scorso settembre fu sottoposto al Ministero delle finanze, poi alla Camera dei Deputati nell' ultima sessione; niun conforto se n'ebbe dal primo, l' appoggio universale dei più distinti ingegni trovossi nella seconda; anzi esso doveva far parte precipua delle proposte della Commissione incaricata di studiare i provvedimenti finanziarî.

Nel conflitto di molte e svariate opinioni, fra l'urto di affetti impetuosi e malvagi che oppongono un grave ostacolo alla verità, in mezzo alla folla di tanti scrittori smarrita nel pelago di speculazioni le più opposte, talora speciosamente assurde, ardua impresa è quella di far prevalere un' idea che un oscuro nome propugna senza prestigio di autorità, senza suppellettile scientifica per poterla preservare dal furioso vortice che tutto avvolge ed ingoia. Tuttavia, tenace nel proposito, cercherò di abbattere molti pregiudizî con una serie ordinata di osservazioni e di argomenti, colla esperienza alla mano, coll' autorità dottrinale e storica, collo svolgere nuove combinazioni suscettibili d' eminenti vantaggi, col muto ma eloquente linguaggio delle cifre, e di provare ad evidenza che il concetto assicura:

Indipendenza e libertà;

Riduzione del Debito Pubblico;

Rialzo della rendita, e perciò credito;

Pagamento dei nostri debiti, quindi onor nazionale;

Sgravio d'imposte, onde sollievo a molte angoscie;

Assetto pronto delle finanze dello Stato;

Sviluppo dell' agricoltura, dell' industria, del commercio;

Forze restituite al lavoro e tranquillità interna;

Annichilamento dei monopolî soffocanti le più utili imprese e contrarî ai più elementari principî di civica economia.

Tuttavia, per conseguire i vantaggi ripromessi, condizione essenziale è quella di conservare un punto d'appoggio: guai a noi, se per inerzia, ignoranza o passione non si coglie questa propizia congiuntura! *Da ubi consistam,* disse Archimede, *cœlum terramque movebo.* Quest'ipomoclio sta nei *Beni ecclesiastici.* Se tale risorsa subisse la stessa sorte di tanti miliardi sprecati nel giro di pochi anni, siccome verrà provato, dovrassi ripetere: lasciate per ora ogni speranza di nazionale potenza.

Una legge intelligente ed ardita, passata nel crogiolo delle più ostinate e dure prove, fu finalmente dal Parlamento votata pochi mesi or sono. Essa è conforme alla giustizia, alle aspirazioni della moderna civiltà, ai più sani principî di economia politica, ai bisogni generali del paese. Sgraziatamente quello stesso Ministero che cooperò al coronamento dell'opera patriottica, preso da inqualificabili scrupoli, tenta con una stramba ed esumata combinazione di spegnere nel suo germe il bene assicurato da un civile ed economico provvedimento, di snaturare una conquista che costò nel corso di vari secoli erculee lotte ai più eminenti ingegni e di velare sotto la derisoria formula — libera Chiesa in libero Stato — il più mostruoso progetto che si potè mai escogitare, ed il cui intento è quello, nel suo apparente concetto, di asservire la Chiesa allo Stato, imponendole per 10 anni l'odioso ufficio di pubblicano, di trafficante, di — *brocanteur de champs, de prairies et de vignes,*

— come scrisse con molto spirito il sig. Pascal Duprat in un suo opuscolo sull' attualità; in sostanza poi la costituirebbe regina dominatrice di una grande fortuna, la distributrice ai suoi adepti di ricchi proventi; l'affamatrice o la rimuneratrice di una sterminata miriade di dipendenti; una potenza, infine, in uno Stato suo schiavo.

Una irresistibile logica trovò, nei nove Uffici della Camera, un esempio piuttosto unico che raro: *Il voto unanime nel respingere il legicida progetto.* Malgrado ciò, si mostra di non aver nulla appreso alle lezioni dell' esperienza, perchè in un posteriore manifesto, triste parto dello svolgersi tempestoso e sbrigliato di una forza cieca ed eslege, si trova la conclusione che *quos vult perdere Jupiter dementat.* Una rivoluzione scosse nel 1848, più o meno profondamente, quasi tutti i troni d'Europa. Luigi Filippo perdè la corona per la caparbietà di colui che gode fama di più profonda dottrina. Luigi Filippo morì nell' esilio.

Leopoldo, Re dei Belgi, sentì la simultanea scossa, ma pronto ed avveduto, senza baldanza e senza tema, conformò la sua politica alle esigenze dei tempi ed i provvedimenti liberali non difettarono. Così molt' anni ancora imperò e s'estinse in tarda età, in mezzo de' suoi, di libere e fiorenti istituzioni.

Speriamo quindi che la nazione nel suo buon senso, distingua dove sta il suo benessere, il suo onore, la sua libertà e sappia comprimere gli sforzi dell' errore. Altrimenti che diverrebbe questa trasformazione politica, economica e sociale, che si è in diritto di ripromettersi e tanto lodata? Tutto ciò sta nelle nostre mani, nella no-

Digitized by Google

stra intelligenza. La Costituzione ce ne garantisce i mezzi. Sappiamo approfittarne.

Fidente nell'infallibità di un glorioso successo, ritorno al mio pensiero inteso sempre a diminuire le difficoltà nella realizzazione proficua dei beni devoluti al Demanio dello Stato in forza delle varie leggi di soppressione degli ordini e degli enti morali religiosi, e massime di quella emanata il 7 dello scorso luglio che implica una soppressione più radicale e la conversione dell'asse ecclesiastico, senza ricorrere ad un'alienazione precipitata e rovinosa, od alle viete e scabrose vie del prestito.

Questa combinazione consisterebbe nel valersi dei seguenti mezzi.

1° Affittamento, per 20 anni, dei beni fondi trasferibili nel dominio dello Stato, oppure enfiteusi temporanea redimibile con diritto all'utilista di subenfiteusi, alienazione, divisione del possesso fondiario;

2° Emissione di biglietti per una somma nel suo complesso corrispondente al valore capitale dei beni o del ventenne canone;

3° Norme per l'impiego, per la diffusione e circolazione dei biglietti;

4° Pagamento sia del canone, sia del prezzo d'acquisto dei beni, sia dell'affrancamento coi biglietti da emettersi, così ritorno di essi all'origine dopo aver compito una circolazione ed un alimento vitale;

5° Obliterazione e metodo di annullamento dei medesimi biglietti a misura che ritornano allo Stato, in forza dei pagamenti previsti e da eseguirsi collo stesso processo adoperato per i francobolli dopo l'uso;

Digitized by Google

6° Indivisibilità della duplice operazione collegata a garanzia del capitale circolante dai biglietti rappresentato.

Le predistinte questioni interessando i più astrusi problemi di economia politica — le teorie della ricchezza, della proprietà, del capitale, della libera concorrenza, della produzione, dei consumi, della moneta, del credito privato e pubblico, della morale e della politica, che alle scienze economiche si trovano intimamente collegate per rapporti neccessarî e continui, — richiederebbero, onde trattare tutte queste materie pari al soggetto, un'opera scientifica di lunga lena ed una mente dotata di vasta dottrina. Ma ancora, un trattato troppo voluminoso sarebbe inconciliabile con un soggetto di mera attualità, benchè palpitante d'interesse. Sfiorerò quindi queste leggi economiche per applicarle ai casi, cercherò di svolgerle colla massima sobrietà e solo vi avrò ricorso per dimostrare che i raziocinî sono conformi ai precetti dei più illustri scrittori, sapendo pur troppo che in questo genere di lavori più cresce il volume dell'opera, più decresce il numero dei lettori di essa. Se poi l'esito non corrisponderà all'intento per insufficienza od impotenza di mezzi, non sarà certo da attribuirsi a difetto di buon volere, nè a intimo o profondo convincimento; ma ad infelice esposizione della dottrina, all'astrattezza dell'argomento, alle numerosissime particolarità che è forza trasand[illegible]e, alla incomoda applicazione di regole fisse, alle sp[illegible]iose sviste di chi si esercita nella materia, ed anch[illegible] le apparenze ingannatrici di chi è corrivo a decide.

COLLOCAMENTO DEI BENI-FONDI.

Il possessore di beni in generale e di terreni in particolare per profittare della sua proprietà deve venderla, o coltivarla da se medesimo o confidarla ad altri per farla valere a vantaggio comune. Lo Stato sta per avere in suo possesso beni a cui deve dare una delle tre suaccennate destinazioni.

La prima è difficilissima, per non dire d' impossibile riuscita, stante la perturbazione economica ed i calamitosi momenti in cui versiamo.

Egli è assiomatico fatto esser l' attualità dei tempi solenne per la patria, grave di eccezionali emergenze: l' insipiente ed incerta politica amministrativa, il dissesto spaventevole delle finanze, la rovina del credito nazionale, il peso del debito pubblico, la gravezza delle contribuzioni, il discredito all' estero, i gravi pericoli che minacciano le conquiste della civiltà, del progresso, una sorda e cupa reazione, sono altrettante cause che s[illegible]nano il capitale dal territoriale dominio. Governo e sudditi, rappresentanti e rappresentati sono concordi nell' unanime

grido sulle misere condizioni dei tempi. Appena è permesso a scarso numero di privilegiati di far fronte ai giornalieri ed ordinarî bisogni.

Non è quindi da maravigliarsi che in mezzo di queste anormalità emergano ostacoli che oppongono una resistenza irremovibile per eseguire l'alienazione utile di una massa di beni che, anche in tempi normali e favorevoli, ne farebbe abbassare il valore, l'ingombro ne disordinerebbe l'equabile assetto, l'offerta eccederebbe la richiesta ed i mezzi dei compratori, si correrebbe indeclinabilmente il pericolo di una deprezziazione generale a danno dello Stato e dei privati.

A queste cause generali, altre particolari dedotte da fatti sensibili che giornalmente si svolgono sotto i nostri proprî occhi, concorrono a consolidare l'opinione emessa come principio fondamentale — che la vendita dei beni stabili è sempre malagevole e lenta anche secondata da circostanze le più favorevoli. — L'azione della Società Anonima per la vendita dei beni del Regno sorta dalla convenzione 31 ottobre 1864, somministra una prova convincente del principio. Meschinissimo è l'esito ottenuto dal suo compito. Le vendite si succedono difficili, tarde, dannose: e ciò dovea avvenire per indeclinabile legge di necessità. Se il prezzo d'una cosa sta in ragione diretta della domanda ed inversa dell'offerta; più elevato ne è il costo e maggiori sono le difficoltà d'acquisto, più debole e circoscritta ne sarà la concorrenza, e per conseguenza giusta minore ne sarà il ricavo.

L'ingerimento di questa Società che deve trovare nell'operazione un compenso alla sua industria, accresce il valore dell'oggetto vendibile e moltiplica, senza neces-

Digitized by Google

sità ed utilità pratica, le difficoltà di venderlo. Il monopolio stesso accordato a questa Società, soffoca nel suo germe il supremo intento, lo spirito e, in fatto ed in diritto, l'interesse universale della legge, che provvidamente dispose dei beni soggetto di questi raziocinî; pone in perpetuo conflitto gl'interessi di essa con quelli del pubblico; eternizza l'operazione; vi sostituisce l'arbitrio, e con bugiarde, magniloquenti promesse incatena la libertà.

Rispetto alla lentezza delle vendite, sono altresì moltissime le cause che trovano la loro origine in parte nel sistema di mezzi e di azioni determinato dalla ragion pubblica; in parte nel fatto e negli interessi della società stessa. Quindi si rende necessario:

a) Il formale adempimento di tutte le provvidenze dispositive aventi per oggetto la conservazione diretta;

b) Un sistema tutelare, tendente alla conservazione indiretta, ossia all'incolumità della cosa pubblica onde garantirla dalle soperchierie e dalla mal'opera degli uomini. Tutto questo apparato combinato cogli interessi della società, tutto questo meccanismo imprimono al moto rotatorio un'azione sì lenta, che s'accresce in ragione della distanza dall'asse di rotazione, e che diventano illusorî quando per avventura si manifesti nell'uso qualche resistenza passiva o nociva provocata dall'attrito d'opposti interessi. Per certo, la Società trova il suo tornaconto in ragione del tempo che tiene afferrata nelle sue mani l'impresa, e non in ragione dei servizî che la cosa pubblica avrebbe diritto di aspettarne.

I danni poi emergenti da questa anormale conven-

Digitized by Google

zione sono immensi, oltre quelli che derivano dalla relazione colle precedenti cause. Se ne segnaleranno alcuni pochi e dei più culminanti, l' effetto dei quali converge piuttosto ad infermare che a facilitare la vendita utile dei beni.

L' attenzione anzitutto s'arresta sul principio dominante *la vendita*. Funestissime sono le conseguenze di questo principio, quando si vuol farlo prevalere, subordinandogli quello degli affittamenti a lunga durata e quando si lascia il colono sotto l'incubo di essere congedato da un momento all' altro.

Queste due cause hanno, per effetto immediato ed indeclinabile, lo scoraggiamento ed avvilimento del colono; lo snervamento e depauperamento delle terre, la preferenza alla coltivazione di quei prodotti che, dando pronto raccolto, impoveriscono il fondo, ma costano poco; oblitera l'industria agraria. Con questo sistema la dottrina egoistica ed impreveggente — del pronto godimento — trova in esso la più ampia applicazione e la negazione dei diritti della posterità. Un uomo di Stato, in fama di vasto sapere, avendo veduto, nel passare i fogli del mio primo opuscolo — *Affittamento* — lo chiuse senz' altro, dicendo: « Affittamento dei beni dello Stato si può » definire: *perdita della proprietà;* » soggiungendo, per giustificare la dommatica sentenza: « I beni che non » si poterono vender subito, lasciati nelle mani dei ricevitori demaniali ed affittati alla meglio, per non sa- » per come utilizzarli, hanno perduto il 75 % alla sca- » denza del fitto, taluni perfino rimasero sfittati, in- » colti. »

Questo valente statista mostrò di aver dimenticate

Digitized by Google

le più elementari nozioni di causa e di effetto, e d'ignorare che la vendita de'beni non può aver luogo come se si trattasse di una distribuzione territoriale o di un'operazione geodetica. — Eppure, egli è ben più facile affittare che vendere, perchè l'acquisto esige impiego di capitali, indi ancora capitali e lavoro; mentre l'affitto è quasi a portata di tutti, massime quando si paga il fitto in rate divise, posticipate e dopo il raccolto. Dunque, quelle obbiezioni conducono all'assurdo.

Ma, per velare il privilegio, sorprendere il giudizio e persuadere utile e necessario il pattuito accordo, si magnificò il pregio di aver provveduto con esso agli stringenti bisogni dell'erario ed allo sbarazzo della gestione di beni-fondi dispendiosa e rovinosa per lo Stato, incompatibile colle attribuzioni del Governo.

Quando tutta la capacità di un finanziere si limita a quella di far debiti usurarî, com'è la massima parte di quelli constituenti il debito pubblico, è una capacità comune a tutti gli spiantati. Il merito di inorpellare più o men bene la forma di costituirli, non toglie al fondo nè la vergogna e lo scredito che gli sono inseparabili compagni, nè i danni emergenti dal fatto sia per rispetto al presente, sia relativamente al futuro. Rari sono i casi nei quali il debito non sia figlio della impreveggenza e dell'inerzia tanto nell'ordine pubblico che nel privato, e non ecceda gli esatti confini della giustizia e dell'utilità, siccome verrà altrove dimostrato. Nel caso concreto poi, la società commissionaria si procacciò questa somma col credito dell'improvvida convenzione; mentre l'azion pubblica amministrativa raffigura il pupillo inconsiderato che impegna l'avito patrimonio pria d'uscir di tu-

Digitized by Google

tela, e l'inesperto meccanico che incastra nella sua macchina, con ispesa e perdita di potenza, un ingranaggio (la Società) che si aggira in senso opposto.

Che la gestione poi dei beni-fondi sia estranea alle attribuzioni amministrative, dispendiosa e rovinosa allo Stato, è ancora un'altra speciosa assurdità. Il carattere essenziale del Governo è appunto quello di amministratore per eccellenza, ed esso è considerato come una vera persona morale, dotata d'individua unità e di facoltà competenti ad una persona. Quindi, se la persona amministra, anche il Governo deve poterlo. Togliendo al Governo una delle sue essenziali attribuzioni, s'intende ad illudere il buon senso con una distinzione simulata ed apparente e perciò falsa ed assai sofistica. Anzi al Governo solo incumbe il debito di esercitare con giustizia ed economia la gestione pubblica, perchè dotato di una costituzione forte, di regolamenti organici, d'un numeroso personale con cui la divisione del lavoro si può applicare con facilità e prontezza su larga scala, e di mezzi che una società privata deve ricercare e creare per imprimere l'azion fisica e morale in rapporto alla sua impresa. Prive di senso sarebbero le locuzioni di pubblica gestione, di dritto amministrativo, di Governo e simili, se non fossero suscettibili di pratica applicazione, se la loro azione non fosse interessante o nel suo immediato effetto o nella sua intenzione. Un atto inefficace sopra un soggetto di amministrazione, senza la mira d'un effetto utile conseguente, non potrebbe ricevere, nel comune concetto, lo appellativo di amministrazione sia riguardo alle persone, sia riguardo alle cose. L'obbiezione quindi è manchevole di fondamento

sotto ogni riguardo. A meno che non si voglia, come sembra, applicar artificiosamente alla locuzione particolare di — gestione di beni-fondi — un senso che non le è proprio, ma che vi si confonde o per ignoranza o per malizia, quale sarebbe quello di — industria agricola o di economica conduzione, — cioè il complesso delle operazioni agronomiche alle quali la tellurgia può essere sottomessa, e dare un risultato efficace quando colui al quale appartiene il terreno, ne è ad un tempo coltivatore e proprietario, perchè l'interesse del coltivatore e quello del proprietario, distinti, sono spesso opposti. Egli è certo che lo Stato non può essere nè industriante nè trafficante nè agricoltore, esigendo questi rami vigili ed assidue cure, provvedimenti istantanei e svariati, cognizioni tecniche, processi pratici, genio d'invenzione, a cui l'ordine meccanico amministrativo è essenzialmente estraneo.

Anche sotto il rapporto dello spendio e dei danni la obbiezione ha molta parte di esagerato. La società anonima non si è certo sobbarcata a questa colossale impresa senza antivederne le conseguenze pratiche e senza la certezza di ritrarne grandi guadagni. Scopo e fatto provano il contrario, cioè maturità di consiglio, lucri con profonda avvedutezza predisposti, combinati, assicurati. Questi profitti netti avrebbero potuto far fronte agevolmente alle maggiori spese amministrative che si vogliono esagerare e l'interesse pubblico sarebbe stato meglio tutelato. L'esenzione per la società dall' obbligo di ripetere gl'incanti per i beni rimasti invenduti alla prima prova; il giudizio sull'opportunità del tempo di questi incanti e delle trattative private deferite alla stessa

coll'autorizzazione di variare e dividere i lotti dei detti beni; l'ampliazione delle agevolezze concesse per il pagamento in rate del prezzo delle vendite, e tante altre facilitazioni capitali a questa società accordate costituiscono un monopolio di nuovo genere, privano dei mezzi e delle forme a cui sta annessa la credibilità dei fatti che si svolgono nell'ombra, e viene emancipata da quella sorveglianza tutelare ed efficace che intervenir dovrebbe per l'incolumità della cosa pubblica.

L'aforismo economico che — la libertà è il supremo fattore della ricchezza — fu in questa convenzione sconosciuto, come quello che chiede per l'agricoltura nazionale — leggi di libertà, svincoli di schiavitù. — Nè vale il dire che il Governo si è riserbata la facoltà di far sorvegliare le operazioni di questa società, la quale deve permettere la ispezione dei suoi libri, della sua contabilità e fornire tutte le informazioni che le fossero richieste. Questi diritti sono stati sempre riserbati negli atti di autorizzazione ed approvazione sovrana per qualunque società anonima. Pure diritti e provvidenze tutorie, non impedirono mai i fallimenti, massime ai dì nostri, di molte e colossali compagnie con grande scapito morale e materiale dello Stato e dei privati. Ne sia una prova la Società per il canale Cavour, quella dei prestiti e risparmi e di tante altre di minore importanza. In questo modo la riputazione e le sostanze della nazione si trovano involte nella complicità di speculazioni di esito e di moralità ben poco chiari. Dunque, se l'azione dell'autorità amministrativa non ha saputo prevenire clamorosi fallimenti, come potrà mai prevenire gli abusi di una società che gode di uno illimitato po-

tere, di un monopolio assoluto ed i cui interessi si trovano in perpetuo conflitto con quelli dell'amministrato? Bisognerebbe sconoscere la natura umana, le leggi cognite ed irreformabili dell'amor proprio, e le presunzioni legislative, su cui si fondano e dove hanno trovato la più estesa applicazione.

In questo contratto l'*amministratore* per eccellenza si è constituito *amministrato:* così si travolse l'ordine e il fondo delle istituzioni, e l'interesse pubblico fu posto in balìa del privato.

Dunque, per quella eterna legge che una cosa costa meno quanto è minore la ricerca o che l'offerta supera il numero dei concorrenti disposti a farne l'acquisto; così l'ingombro costante di una enorme massa di beni vendibili deve ribassarne il valore ed eternizzare la perturbazione economica delle popolazioni. Queste sono verità, questi son fatti che, oltre ad avere per essi una incontestata certezza metafisica, han pure una quotidiana sanzione nel senso comune.

Le vendite poi di queste malaugurate proprietà d'Italia, fatte nel modo che lo furono o si stan facendo, dissiperebbero l'unica nostra risorsa, non condurrebbero al miglioramento del suolo, non ristaurerebbero il guasto finanziario che esige pronto riparo, e finirebbero per far cadere a vil prezzo in mano ancora dei più ricchi la proprietà fondiaria.

Un periodico ministeriale e clericale, strenuo sostenitore del famoso progetto dei 600 milioni, spacciava giorni sono che — il mezzo più spedito e che alla fin fine riuscirà più vantaggioso alle finanze dello Stato, è quello di alienare tutti quei beni a qual-

che capitalista o società, mediante un corrispettivo di cui il paese possa valersi per mettere il pareggio nel bilancio pubblico. — Sembra che in questi tempi sia sorta una scuola di pubblicisti, le cui dottrine sovversive tendono a portare i colpi più micidiali a questo povero Stato. La maligna insinuazione d' infiltrare nello spirito pubblico la possibilità di una simile transazione, fa parte di questo pericoloso sistema. Quindi a malincuore, ma per compiere pure l'esame di tutte le obbiezioni su quest'argomento prodotte, non si lascerà senza risposta anche questa proposizione intitolata: *modo per trar profitto dei beni del clero.* — Sembra, per altro, che vi si dovrebbe sostituire una locuzione più esatta, quale sarebbe quella di: *modo più acconcio, più efficace, più pronto per rovinare l' Italia, giovandosi dei beni del clero!* — Difatti, l' infelice articolista, che non è poi il solo avventato a formulare un sì assurdo concetto, parla, nel vantaggio del paese, di una vendita in blocco di tutti i beni; ma, esaminando *a priori* questo progetto, si verifica che costui ignora, senza dubbio, l' esistenza del patto elementare costituente perfetta una vendita, la convenzione, cioè, sulla cosa e sul prezzo. — Ora se non si conosce nè la cosa nè il valore, come si potrà mai stabilire il prezzo? A meno che non si trovi un compratore che consenta ad essere sempre esposto alla nullità ed allo scioglimento della vendita per viltà di prezzo.

Al patto fondamentale tien dietro la personalità, cioè il venditore ed il compratore. Si può facilmente trovare in un ministro un venditore capacissimo di alienare senza sapere ciò che si venda, senza cono-

scere nè la cosa nè il valore di essa. Per esempio, non è guari furono vendute rendite del debito pubblico, tolte ai soppressi monasteri, per un'importanza superiore alla posseduta di lire 400,000, corrispondente al valore capitale di 4 milioni e mezzo circa di lire; e, siccome poi il compratore avea acquistato a vilissimo tasso, così insistè sopra un diritto acquisito. Ma, se facile forse sarebbe di trovare il venditore dei beni demaniali, difficile assai sarà quello di procurarsi un compratore serio a cui non tornerebbe conto acquistare nemmeno per uno ciò che vale cento; perchè, come e quando seguirà la tradizione dei beni venduti? In qual modo e per quanto tempo durerà la garanzia legale che il venditore, deve al compratore tanto per ciò che riguarda il pacifico possesso, quanto per quel che riguarda i difetti occulti o vizî che danno luogo all'azione redibitoria? Sonvi difficoltà tali da far perdere la immaginazione nella svariata moltitudine delle mostruosità che deriverebbero da questo contratto, se pure fosse possibile.

Passiamo ora, per accelerare l'esame, al compratore. Fra i principali requisiti di costui, vi dovrebbe essere in primo luogo la serietà della operazione. I Langrand Dumonceau che abbiano tutto da guadagnare e nulla da perdere, tenendo qualità e carattere di banchiere, sono rari. E ancora costui dice avere dietro di sè tutto l'episcopato: quindi si può scusarne la sfrontatezza. Malgrado che vi sieno certi uomini in Italia ai quali poco cale l'onor nazionale, e che abbiano la capacità di mettere insieme le più strane stramberie, pure è difficile ancora di trovare figuranti di parata della forza del Belga. Chi è colui che vorrà mettersi in lotta con una na-

zione intera tradita nelle sue speranze, indispettita, vilipesa? con una nazione che si vede precluso l'adito a quella prosperità che le fu tanto ripromessa dallo sviluppo dell'agricoltura e dell'industria, e per la quale verrebbe rotta la via che dovea condurla al ben essere, al facile acquisto della proprietà, e per cui si sarebbe improvvidamente disseccata la più grande sorgente della sua futura ricchezza?

Viene in seconda linea la solvibilità. Dove si troverà mai un capitalista abbastanza potente per versare almeno due miliardi anche a qualche scadenza, ed ora una somma sufficiente ed efficace per salvare le finanze con una simile transazione? Ma, data la solvibilità, qual libertà d'azione avrebbe costui nell'esercizio dei suoi diritti di acquirente senza baionette, contro un popolo ingannato? chi, o privato o società che si voglia, mettendo a repentaglio la propria fortuna, oserebbe affrontare l'esecrazione generale?

Ragionando poi *a posteriori*, un contratto di due miliardi per lo meno sarebbe curioso: la storia non ne ricorda d'una importanza simile! Da un altro lato sarebbe un monopolio di nuovo genere di ben altra natura di quello concesso alla Società anonima di cui si tenne già parola. Ben più, la rendita complessiva del Regno calcolata a lire 1,916,633,520 40 costituirebbe questo singolare compratore proprietario per lo meno, della 18ma parte del suolo e della ricchezza d'Italia. Astraendo l'idea, sarebbe cosa curiosa di vedere ventidue milioni d'abitanti ridotti a diciassette individualità contro una che, per forza unitaria, sarebbe ben più potente dei diciassette discordi fra loro, per divergenza d'in-

Digitized by Google

teressi. Sarebbe molto meglio chiamare in Italia non solo i Tedeschi, ma tutta la Santa Alleanza, se ancora esistesse, di quel che commettere un simile delitto.

Ma poi, e la libertà nazionale, e l'interesse economico dell'agricoltura e, nella legge, la tanto vantata restituzione all'industria privata ed al libero commercio dell'imponente massa del patrimonio ecclesiastico, e questa grande operazione finanziaria ridotta ad una meschina vendita di ghetto, a quali povere proporzioni tutto ciò sarebbe ridotto? si sostituirebbe un ente a più enti, una manomorta a più manimorte. L'Italia non risorgerà se non si sottrae all'impero dei raggiratori, agli espedienti insufficienti, agli sperperi, alle illusioni d'un branco forsennato di utopisti che cospirano alla sua perdita, cercando l'impossibile, l'impraticabile.

Riassunta per tal modo l'enumerazione concisa delle cause principali che contribuirebbero a rendere malagevole e quasi impossibile la vendita pronta di una massa di beni stabili eccedente la richiesta ed i mezzi dei compratori dispersa su tutta la superficie d'Italia, sotto qualunque forma la si voglia forzare, un brevissimo cenno si darà sulla coltivazione per conto dello Stato. Oltre quanto è già stato detto in proposito, si aggiugne che si commetterebbe un errore in economia politica ed in finanze, ammettendo che lo Stato possa possedere delle proprietà fondiarie produttive di rendita, come terre in coltura, prati artificiali o naturali, tenimenti agricoli ed eziandio caseggiati. — Il funzionario che maneggiasse un'impresa tellurgica, per quanta coscienza e cura potesse dedicarvi, non raggiugnerebbe mai l'intelligenza stimolata dall'interesse del proprieta-

rio particolare. I saggi non gli sono possibili, le esperienze costose sin dal principio gli sono proibite. Allora la proprietà dello Stato languisce, mentre intorno ad essa l'attività individuale fa miracoli. Sarebbe questo un grave pregiudizio per il Governo, come lo sarebbe per coloro che vorrebbero o potrebbero possedere questi fondi abbandonati. Lo Stato non raccorrebbe prodotti da coprire le spese. Quindi non deve possedere beni rustici che accidentalmente, e deve sgravarsene al più presto possibile.

Dopo tali esclusioni, a me sembra che non resti altro mezzo che quello di concedere la proprietà a chi la farà valere a vantaggio comune colla minima ingerenza governativa.

Fra i contratti preferibili l'opinione generale dei più distinti pensatori dà la superiorità a quello dell'affittamento semplice e per una durata abbastanza lunga. Quelli di colonia o mezzadria o masseria sono impraticabili per lo Stato ed anche viziosi per i particolari, perchè non tutelano gl'interessi nè del colono, nè del proprietario, nè incoraggiano al miglioramento dei fondi. Così si propone:

1° Affittamento, o meglio concessione a ventenne enfiteusi dei beni demaniali, presi a corpo e non a misura, in piccoli, medî o vasti tenimenti, salvo rettifiche, modificazioni o ripartizioni in lotti da provocarsi con appositi manifesti pria dell'esperimento d'asta, onde l'enfiteusi abbia luogo in modo compatibile cogli interessi economici, colle condizioni agrarie e colle circostanze locali.

Digitized by Google

2° Saranno eccettuati da questa proposta i boschi di qualunque genere ed i fondi ove esistono miniere aperte od indizî evidenti di miniere, l'uso, l'alienazione o l'affittamento dei quali sono regolati da leggi e norme speciali.

3° Sarà istituita in ciascun capo-luogo di circondario una Commissione speciale composta del Prefetto, che ne sarà il presidente, od in sua vece di un delegato da esso nominato; del Sindaco o di un Assessore del Comune ove si trovino beni da alienarsi o da concedersi in enfiteusi; di due Consiglieri provinciali ed a preferenza del Circondario interessato, per ragione di località da nominarsi dalle deputazioni provinciali; infine del ricevitore demaniale del Circondario.

La Commissione sarà sempre udita per la compilazione dei manifesti, degli elenchi dei beni da alienarsi o da concedersi in enfiteusi, per la divisione in lotti o per la riunione in tenimenti più estesi, per la opportunità del tempo degli incanti e delle trattative private.

Essa darà inoltre il suo parere intorno a quelle questioni sulle quali fosse richiesta o che credesse utile di proporre.

Queste Commissioni funzioneranno a pluralità di voti e non in numero inferiore a quello fissato. In caso di mancanza di qualche membro, dovrà essere sostituito.

Essendo numerosi i pregiudizî, le opinioni contrarie anche nelle persone che hanno voga di sapere e di esperienza intorno al principio economico sull'affitto dei fondi, si crede di offrire sopra questo argomento un'analisi più ampia.

Digitized by Google

Non è in balia dell' uomo di scegliere a suo capriccio una via piuttosto che un' altra, quando voglia ottenere un fine divisato: egli deve necessariamente seguire il corso inevitabile delle cose determinato dai loro rapporti reali, e cominciare dalle mosse più semplici, più facili, per innalzarsi gradatamente a quelle più complicate, più difficili, più lente. Cominciando, come si iniziò, a rovescio, cioè dalle vendite, si corre contro l' ordine teoretico e pratico designato dalla natura di queste operazioni. Il partito di affittamento o di enfiteusi è facile, semplice, poco dispendioso, richiede minor capitale ammortizzabile, si mette a portata di tutte le forze e facoltà, può ricevere una pronta, agevole ed utile applicazione, e realizzare il triplice vantaggio di assicurare allo Stato una rendita certa e determinata nel censo o canone pattuito; di preservare i beni da una vendita inconsiderata, e di frenare lo spreco del possibile ricavo di alienazione.

Da un' altra parte, il principio di affittamento od enfiteusi temporanea trova riscontro nell' autorità storica. Devolsero allo Stato francese, in forza della rivoluzione del 1789, i beni denominati *nazionali*, composti di quelli degli emigrati, del clero, del privato demanio. Costituente, Assemblea legislativa, Convenzione, Direttorio, Consolato, tutti insomma, si occuparono successivamente e con ardente zelo del collocamento di quei beni, travagliata essendo allora la Francia dal più formidabile sconvolgimento politico-sociale che la storia ricordi. Non vi fu progetto intentato. La sola misura che ebbe un esito felice, fu l' affittamento generale, sotto tenui e facili condizioni: misura che onora lo spirito

Digitized by Google

giudizioso e pratico del ministro Gaudin e che fece ben presto cambiar la faccia della superficie territoriale ed agricola del paese.

In Ispagna, dove si sentirono, due secoli prima dell'epoca dei liberi governi in Europa, i danni dell'ammortizzazione delle terre date al clero, furono sollevate in molte occasioni lagnanze risentite, poi frequenti e sanguinose lotte, finchè giunti al 1854, una energica ed indomita volontà finì colla disammortizzazione di tutti i beni di mano-morta. La rigenerazione agricola dell'Iberia sarebbe stata completa, se le provvidenze si fossero circoscritte nei limiti naturali. Sgraziatamente esse non ebbero altro intento che quello di fare operazioni di credito e di forzare alla vendita dei beni ammortizzabili: così, dopo tanti anni di perpetui sforzi, molti beni rimangono ancora invenduti e la trasformazione del suolo succede lenta e tarda. Un numeroso seguito di leggi, decreti ed ordinanze, emanati in un lasso di tempo assai lungo, dimostra che il genio iberico fu più fecondo nell'escogitare risorse di credito che d'industria tellurgica.

Ma, anche senza vagare nel campo delle altre nazioni, abbiamo una prova affermativa e vivente, che constata i vantaggi ottenuti da un sistema analogo, cioè degli affittamenti a lungo termine, nei brillanti risultati conseguiti dalla legge 10 agosto 1862 per la concessione ad enfiteusi dei beni ecclesiastici e demaniali in Sicilia. Chiunque si occupi dei nostri affari economici sa che l'enfiteusi di questi beni fa buona prova, per quanto ha rapporto ed affinità alla peculiare essenza del criterio emesso, malgrado i vincoli divergenti e sollecitati da

fini che non è qui il luogo di esaminare. Anzi non si può dimostrare meglio la felicità del concetto che col trascrivere su questo rapporto quanto si disse nella relazione del 13 dicembre 1865 sul progetto di legge per la soppressione delle corporazioni religiose ec. ec.
« La legge del 10 agosto 1862, n° 743 sulla censua-
» zione dei beni morali ecclesiastici ha portato dei
» rilevanti vantaggi alla Sicilia. Il governo, dalle infor-
» mazioni ufficiali ricevute, ha con soddisfazione ap-
» preso che, con immensa gara, si accorre da tutti agli
» incanti del dominio utile de' fondi ecclesiastici e che
» la classe dei piccoli proprietarî va animosa ad offrire
» non modiche somme per avere un pezzo di terra,
» che, incolta qual' era, è ben presto tramutata in fer-
» tili campi. » Si può desiderare di meglio? Sembra quindi di suggerire un savio provvedimento, proponendo l' affittamento o l'enfiteusi, che han sempre fatto buona prova, che la storia commenda e che fece ben presto cambiar faccia alla proprietà fondiaria là dove fu saggiamente applicato.

Nel 1809 sanzionandosi il codice napoleonico rimase abolita l' enfiteusi ed invece venne prescritto di potersi formare un affitto lungo, perchè si sosteneva che la prima locuzione consacrasse distinzioni di persone, di beni nobili ed ingnobili, di odioso e vecchio uso ripugnanti al nuovo ordine di cose. Preoccupato da questo pensiero feci camminare parallelamente le due espressioni, benchè credo preferibile quella di enfiteusi, la quale racchiude un senso più preciso, più giusto, più significativo corrispondente al concetto. Del resto l' enfiteusi è ammessa dal nuovo Codice.

Digitized by Google

La durata dell' enfiteusi tende poi al duplice intento d' incoraggiare i miglioramenti colla speranza di goderne anche i lontani frutti. Lo stesso ministro Scialoia dimostrò in una sua opera che: « i lavori di dissodazione, » le piantagioni, le costruzioni necessarie, per far va- » lere le terre, cioè la fatica ed i capitali, rimangono » immedesimati con esse e da esse inseparabili. » — Quindi è giusto che il fittabile, il quale consacra lavoro e spese al miglioramento del fondo, lo possegga per un numero di anni sufficiente ad assicurargli, almeno in parte, il frutto che ne deriva. E da ciò consegue pure:

1° L' economico vantaggio riposto nella massima che — quando la condizione del fittabile si assimila a quella del proprietario, l' agricoltura prospera; —

2° La riproduzione, coi fitti o canoni di 20 anni, del capitale ragguagliato al 5 % ed attribuito, come valore della proprietà, base dell' operazione finanziaria di cui si parlerà a suo luogo.

Si opina che l' affittamento possa farsi sia in piccoli, sia in medî, sia in vasti tenimenti onde facilitare:

a) il pronto collocamento con ogni mezzo possibile di tutti i beni;

b) il concorso indistinto e libero di tutte le fortune e di tutte le capacità alla stessa gara. È massima universalmente ammessa che non si devono frapporre ostacoli allo sviluppo dell' umana industria. Quindi, anche nella specie, questo principio vuol essere applicato, lasciando la più grande latitudine nello svolgimento agricolo-industriale, e tenendo di mira il più alto punto di perfezione ottenibile. Non concedendo preferenza alcuna ai tre sistemi

premessi, si terrà la via più retta per accostarsi alla perfettibilità dello scopo. I capitalisti ricchi, attivi, intelligenti non isdegneranno di assumere volentieri un'azienda proporzionata ai loro mezzi materiali e morali; mentre non assumerebbero un' azienda minore. Le medie e ristrette fortune, la stessa coraggiosa intelligenza, benchè povera, tutte potranno sedere allo stesso concorso. Sarebbe quasi cosa ridicola che i corpi di terra suscettibili di essere affittati, dovessero o restringersi od ingrandirsi in ragione delle speculazioni legislative;

c) le grandi bonificazioni prediali che esigono forti somme, le quali non possono essere spese nè dalle mediocri fortune, nè da individui isolati, ma solo da grandi società che possono agire su larga scala;

d) tutti quegli altri provvedimenti consigliati dalle circostanze dell' agricoltura e pastorizia.

Continuando l' analisi del primo articolo, si scontrano altre disposizioni eccezionali che meritano esame. Così quella che esige la precedenza all' esperimento d' asta di manifesti, le rettifiche, modificazioni, ripartizioni o composizioni territoriali necessarie pria dell' incanto, ha per iscopo di conoscere col loro mezzo l' opinione od i desiderî di coloro che possono applicare agli acquisti od alla enfiteusi, in vasti tenimenti, in medî o piccoli e di evitare nelle sue conseguenze pratiche le preventive, dispendiose e lente perizie, che nel loro risultato finale, come misura di massima, non danno i vantaggi delle spese per lo Stato.

Molte disposizioni da introdursi in un progetto di legge, da calcarsi su queste basi e costituenti le conseguenze logiche del sistema, si omettono per brevità e

Digitized by Google

per non discendere in dettagli troppo minuti che, nell'esecuzione pratica, subiscono sempre molte mutazioni.

In quanto al sistema di esperimentare la pubblica licitazione non si giudicano necessarî commenti, perchè tutti sanno già che le aste pubbliche evitano molti maneggi immorali tanto a danno dello Stato, quanto a quello degli aggiudicatarî di buona fede.

La temporanea conduzione può eziandio turbar meno le menti superstiziose o timide in confronto della vendita.

4° Annuo canone o censo riservativo da esperimentarsi ad asta pubblica che sarà aperta sul valore redditual d'ogni o più beni-fondi, tanto separati che uniti, accertato per l'applicazione della legge sulla tassa di mano-morta e da aggiudicarsi al migliore offerente.

La base del canone o censo è un dato regolatore temperato, ma conveniente, d'una facile applicazione, non lontano dal presuntivo. Per promuovere la concorrenza bisogna allettarla e vivificarla con vantaggi reali e privati, il cumulo dei quali dà i generali, quindi il tornaconto dello Stato. D'altronde, niente di più semplice, niente di più spedito di questo processo che tende all'equilibrio economico, senza ingolfarsi, ripeto, nell'intricato e lungo labirinto di costose perizie necessarie onde conoscere la vera rendita di cui ciascun podere può essere suscettibile.

Tutte le altre specificazioni di quest'articolo, essendo contingenti del principio assoluto, non abbisognano nè di chiose nè di commenti.

5° Nessuno potrà essere ammesso agli incanti senza un deposito in biglietti nazionali od in cartelle o certificati di rendita del debito pubblico, od in danaro contante per una somma corrispondente al decimo dell'annuo canone estimativo, in caso di enfiteusi, del decimo del valore in caso di vendita.

6° Il deposito dell'aggiudicatario sarà scontato o sulla prima rata del prezzo d'acquisto o sul primo canone dell'enfiteusi.

7° L'incanto si farà nel capo-luogo del Circondario seguendo le formalità prescritte dalle leggi di procedura sui giudizî civili per la vendita legale dei beni immobili dei minori, e salvi gli additamenti di decimo e di sesto che dovranno essere preceduti da nuovi manifesti coll'intervallo di cinque giorni pria di celebrarsi la subasta in forza dei detti additamenti.

8° Entro i tre giorni posteriori all'aggiudicazione si potranno sperimentare i diritti di prelazione delle persone a cui competono per legge.

9° Vi saranno gli additamenti di decimo e di sesto anche contro il preferito.

10° Il verbale di ultima aggiudicazione costituisce il titolo della parte; esso avrà virtù esecutiva.

11° Gli atti relativi agli incanti ed alle formalità richieste negli uffizî del censo e delle ipoteche rimarranno

esenti da qualunque tassa proporzionale e saranno sottoposti al solo diritto fisso di una lira.

12° Il pagamento di questo diritto e delle spese di aggiudicazione sarà a carico dell'aggiudicatario.

13° Ove avvenga il caso che il pubblico incanto si dichiari deserto per qualche fondo, si potrà procedere alla concessione in affitto a trattative private, senza nulla immutare sul criterio dell'articolo primo.

14° Per gli affitti in corso stipulati secondo le forme e per il periodo di tempo stabilito dalle leggi, i conduttori potranno avère la facoltà di convertire i loro patti con quelli previsti da questa combinazione.

15° Il pagamento del canone, censo o rendita fondiaria riservativa che si vogliano denominare, avrà luogo per semestre, in due rate eguali, con biglietti nazionali, dei quali si parlerà ampiamente nella combinazione finanziaria.

16° Il canone stabilito sarà pagabile non ostante la mancanza del godimento della proprietà locata da qualunque causa potesse derivare.

Varie sono le opinioni intorno al modo di pagamento degli estagli, se in danaro od in natura. Nel caso concreto sarebbe da adottarsi il pagamento con quella carta che trova la sua origine nella stessa operazione, onde tener al medesimo livello il valore dei fitti, del ca-

Digitized by Google

pitale e dei titoli conseguenti, tener viva la circolazione dei biglietti da emettere.

17° Ritardando di tre mesi il pagamento d'una rata semestrale del canone o di un'annualità qualunque per assunto affrancamento, il Governo procederà a nuovi incanti a rischio e spese dell'enfiteuta, il quale sarà tenuto alla rifazione dei danni.

Una delle deteriori condizioni in cui, per rispetto al credito, versa l'agricoltore a confronto del mercante, risiede nella difficoltà di ottenere esattezza di pagamenti a cui contribuisce una lenta e dispendiosa procedura legale. Con misure energiche e spedite si scuoterà l'ordinaria indolenza del colono e, col migliorare le sue condizioni economico-morali, acquisterà il credito di cui abbisogna.

L'ignoranza, che non a torto venne detta il peggiore dei mali, è grande nella campagna, e con essa l'imprevidenza e la mala fede. La moralità pubblica, mistificata dalle amministrazioni estinte, deve subire le debite riforme. Tra gli strumenti acconci per realizzarle non ultimo riuscir debbe quello del corso quasi esclusivo dei biglietti nazionali: questo corso costringendo gli inalfabeti a decifrar numeri e scritture, per togliersi alla dipendenza altrui, per riconoscere il valore di ciò che ricevono o pagano, per verificare un conto o formare un preventivo, per schermirsi dalle frodi di persone poco oneste colle quali per avventura possono aver affari, saranno altrettanti stimoli determinanti ad imparare a leggere, scrivere e conteggiare. La potente molla dell'inte-

resse proprio, ad ogni istante della vita e diuturnamente stimolata, determinerà l'ignoranza a superare l'abituale inerzia ed a riconoscere la suprema necessità d'istruirsi. Persino la stessa conservazione di queste carte-valori, che non si possono tener nelle tasche, come i dischi metallici, alla rinfusa e senza tema di sciuparle, può esser cagione di molti utili effetti — accrescimento e perfezione di parecchie facoltà intellettuali e morali — economia — temperanza — ordine — scemamento d'azioni nocive — sviluppo di molti altri vantaggi sociali.

18° Sarà dovere dell'enfiteuta:

a) di pagare le imposte prediali e tutti gli altri pesi che gravano il fondo;

b) di difendere la proprietà da qualunque usurpazione;

c) di riparare i deterioramenti e le perdite salvo regresso verso chi di diritto;

d) di assoggettarsi ai casi fortuiti preveduti ed impreveduti;

e) di fornire cauzione per il valore delle scorte vive o morte, dell'alberatura boschiva e fruttifera di cui il fondo può esser dotato, secondo apposito capitolato d'asta da formularsi giusta i criteri che dominano in questo progetto.

Nelle condizioni surriferite s'intese a restringere l'ingerenza e la sorveglianza governativa per sollevarla dagli imbarazzi che cagiona; ed in essa sta appunto riposta una delle cause che vuole giustamente tenuità di canone.

19° L'enfiteuta avrà diritto:

a) su tutti i prodotti del fondo e delle accessioni, diritto assimilato a quello dello stesso proprietario;

b) di disporre tanto del fondo locato od enfiteutico quanto delle sue accessioni sia per atti tra vivi o di ultima volontà, sia di permuta, donazione, cessione, succensuazione o vendita del dominio utile, senza le formalità di consenso e senza infirmare l'enfiteusi, purchè, salvo il cambiamento di nome dell'enfiteuta, integra ed illesa rimanga la sostanziale espressione del contratto tessuta in questo progetto per ciò che riguarda il dominio utile e che il trasferimento sia significato in forme semplici ma legali;

c) di redimere il fondo enfiteutico mediante il pagamento in biglietti nazionali sorgenti da questa combinazione, di un capitale corrispondente all'annuo canone sulla base del 5 %;

d) di pagare questo capitale in dieci rate uguali di anno in anno, coi fitti scalari e per modo che la liberazione si compia prima che finisca la ventenne enfiteusi;

e) di riduzione del canone in ragione degli acconti dati sul capitale sino a finale liberazione;

f) di avere l'abbuono del 6 % sulle anticipazioni sia in conto, sia in saldo affrancamento, quanto per quelle di un triennale canone, gl'interessi composti conteggiati;

g) di compenso pei miglioramenti dall'enfiteuta fatti al fondo sino alla concorrenza della minore somma che risulta tra lo speso ed il migliorato al tempo del rilascio del fondo nel caso di devoluzione che avvenga tanto per

cause imprevedute, quanto per colpa dell'enfiteuta, come per la scadenza del termine ventenne a cui si limita la enfiteusi.

I diritti concessi al fittabile od enfiteuta sembrano fecondi d'immensi vantaggi: stimolo e stima per le migliorie, per i perfezionamenti che non possono dare che un remoto compenso alle fatiche; via schiusa per divenire proprietario e conservare per sè e pei suoi il frutto del lavoro e del capitale; commercio e circolazione dell'immobile, quindi nuovi stimoli d'industria e di moltiplici combinazioni; percezione, infine, dei diritti sulle mutazioni (*poichè esistono*) da compensare largamente allo Stato la tenuità del canone e quella del valor dell'immobile.

Così, additati gli ostacoli che si oppongono ad un collocamento utile de'beni demaniali, seguendo tutt'altro sistema del proposto, l'affittamento o concessione in enfiteusi di tali beni, che sta nelle nostre mani:

1° Conserva nella sua integrità gli effetti e lo spirito della legge che sacro ed incolume corre a tutti debito di rispettare, di sostenere e di tenerne alta la maestà e santità;

2° Realizza gli spedienti più facili, più efficaci, più universali per ottenere una legittima soddisfazione nazionale, conforme alle aspirazioni della moderna civiltà, ai sacri diritti sociali;

3° Sparge sull'universalità dei cittadini l'utilità della sua azione circoscritta nei limiti del regno e dei regnicoli;

4° Elimina qualunque possibile preponderanza di casta, di partito, di scabrosità morale;

5° Emancipa dall'ingerenza straniera e dal pericolo di confidare a mano nemica la nostra libertà; di mettere in conflitto interessi opposti; di veder imbrigliate le nostre forze a talento del nemico o dell'estero; di perpetuare il dissesto economico posto in balìa degli aggiotatori che dissanguano le risorse nazionali; di vedersi sprezzati da chi, usufruttando delle nostre improntitudini, agogna a repentine ricchezze, alla fatua ebbrezza di approfittare dei nostri errori;

6° Evita le cause degli attriti cui vanno soggette le macchine politiche e le deviazioni dei capitali da quella diritta linea o da quelle leggi di equilibrio consacrate dalla scienza e dall'esperienza di tanti secoli, deviazioni che durano lungamente anche in onta dei sentimenti più forti del cuore umano;

7° Conserva inalterabili le disposizioni della provvida legge che assegna sopra le rendite di questi beni *una somma convenevole per i bisogni del culto e dei suoi ministri, una pensione ai membri delle sciolte corporazioni religiose*, scarsa sì ma sufficiente, se aiutata da poca industria, per sopperire ai bisogni di prima necessità, che destina una parte del ricavo dei beni alle Comuni gravate ormai collo Stato di provvedere ai bisogni della società;

8° Può conciliare la somma di riguardi dovutici dalle circostanti nazioni, vedendoci capaci di bastare ai nostri bisogni, senza ricorrere come bambini all'estero per la più futile occorrenza; di rispettare l'ordine, l'opinione pubblica; di svolgere l'attività nazionale; di moltiplicare le nostre risorse e di renderle stabili a pro dell'agricoltura e delle arti; di far risorgere la possi-

denza, ed il credito, fonti d'ogni grandezza: misure tutte che si trovano identificate colla giustizia e coll'equità.

Passiamo ora a stabilire le leggi meccaniche dell'operazione finanziaria, senza parlare della divisione dei beni fra i Comuni, perchè l'ammissibilità di questo principio condurrebbe in diretta linea al comunismo che non otterrà giammai il consenso ragionato e pratico della umanità; perchè sconvolgerebbe il concetto giuridico-economico di proprietà assiso sopra uno dei più inconcussi cardini della civile sapienza; e perchè, infine, ogni via sarebbe preclusa a qualunque operazione da salvare le nostre finanze.

> Apprenons à nous rendre compte des choses, étudions les faits, les idées, les méthodes, les systèmes et jusqu'aux utopies. Rien n'est inutile de ce qui peut éclairer les masses.
>
> PROUDHON.

Colla concessione enfiteutica sembra di aver provveduto al collocamento utile, facile, pronto dei beni-fondi; avuto di mira il principio della comune giustizia ed utilità di tutti i privati posti nella colleganza e nel commercio sociale; seguìto colla massima cura tutte le leggi della ragione civica determinanti e dirigenti il corso degli affari umani; sembra, infine, di non aver trascurato cautela alcuna sia economica sia civile. Ora si tratta d' impossessarsi dei mezzi per soddisfare agli stringentissimi bisogni dell'erario, per sviluppare l'attività benefica dell'umana industria, per applicarli al rapido corso del progresso, per evitare, infine, il dolore di vedere frustrate le universali speranze, sollevate le popolazioni, almeno in parte, dai gravi pesi che le opprimono. Tutto ciò può dipendere da una operazione finanziaria che sembra realizzabile.

Mirabeau non disse per ironia che chi sa le quattro regole dell' aritmetica, con un po' di buon senso è una aquila in finanze. Vediamo quindi, per essere brevi, se si può, colla scorta del buon senso e dell' aritmetica, fare operazioni finanziarie non puramente speculative,

ma di vera e reale utilità pratica. Queste operazioni, per riuscire buone, giuste, applicabili, secondo il buon senso, vogliono essere fondate sul reale; senza di ciò, e come già si disse al principio di questo lavoro, riescirebbe incerto, frustraneo, illusorio l'esito. La base, il fondamento si trova nella consistenza capitale e materiale dei beni di mano-morta passati in potere dello Stato e disammortizzabili seguendo le norme tracciate nella prima parte.

Le opinioni le più disparate e spacciate da passioni e da fini diversi si lanciano in pubblico per far temere da una parte l'enormità dei pesi che derivano dalla esecuzione letterale della legge; dall'altra la limitata importanza dell'asse raccolto. Non è còmpito di quest'opera quello di provare che i pesi non ponno essere così gravi, nè stare largamente ed in ragione delle rendite, perchè assunto estraneo a questo progetto. Pure, per dimostrare quanto falso e pernicioso sia questo stratagemma divulgato per sorprendere la buona fede e per impicciolire le risorse, in altra occasione magnificate, si proverà che questa fallace notizia è contraria al fatto ed alla persuasione.

Ella è contraria al fatto, perchè mancante di prove. Nulla è sopravvenuto nelle prese di possesso eseguite che alteri il criterio speculativo dei varî progetti sulla legge di soppressione degli enti morali e delle verifiche avvenute, a varie epoche, nelle Camere parlamentari e fatte da più Commissioni a ciò incaricate, nulla che diminuisca il valore delle denuncie fatte per tasse di mano-morta; anzi da moltissimi confronti risulta essenzialmente l'opposto. Ella è contraria alla persuasione, perchè basta

un semplice riflesso per assicurarsi dell'opposto. L'asse ecclesiastico era più che sufficiente al mantenimento:

1° Di un personale investito di dritti; delle famiglie dei beneficiari che partecipavano all'utile delle grosse prebende e delle rendite loro; di una ciurma d'ignoranti, di bacchettoni, di parassiti tollerati per giovare alla pompa di apparenti virtù, poco per pietà evangelica;

2° Di spese sia per sostenere le retribuzioni o mercedi d' un immenso stuolo di persone esercenti professioni liberali, artigiani ed altri operai; sia per avere affiliati o schiavi necessarî a facilitare l' accesso, l' ingerimento generale nelle famiglie; sia per tener sempre pronta e pieghevole una turba interessata ad estendere un mondano dominio;

3° Delle spese di culto, di festività e di solennità fatte con lusso sontuoso e con pompa smodata, causa di una indecorosa scioperatezza nudrita troppo lungamente di un vano ed inutile apparato, dove l'ozio, l' ignoranza e la superstizione trovano sempre gradito alimento;

4° Delle spese di gestioni implicanti tutti i vizî e difetti proprî delle amministrazioni di sostanze spettanti a mani-morte, in cui l' interesse personale, supremo regolatore delle azioni umane, non vi ha parte diretta ed interessante; dove gli investiti sono semplici amministratori o godenti, a cui poco cale del domani dell'ente morale, intenti solo a trarre un vantaggio indiretto puramente egoistico; dove l' attenzione non può essere proporzionata ai bisogni; dove, infine, una moltitudine numerosa di atti necessarî al benessere personale non è eseguibile nell'interesse collettivo senza preventiva autorizzazione e senza formule;

5° Dello sperpero d'una ingente fortuna che assorbiva una gran parte del territorio nazionale, e che in ogni luogo e tempo stuzzicò l'invidia e l'appetito di sudditi e di governi.

Se le rendite bastavano a sopperire alla immensa mole di tante spese contrarie alle leggi logiche sulla distribuzione della ricchezza, ad una dissipazione senza limite e senz'ordine, ad un'agenzia snervata ed inefficace, ad un'indifferentismo ingenito e per legge di natura indeclinabile; come mai non potranno sopperire ai pesi limitati e ridotti dalla legge? Il buon senso non può sconoscere la giustezza di questi raziocinî basati sopra deduzioni esatte, sopra cognizioni di fatto implicite. Egli è innegabile che questa legge:

1° Riduce gli assegni vitalizî a somme così ristrette che possono a malapena bastare al materiale mantenimento del vitaliziario. Questo fatto non è ignorato da nessuno. Egli è certo che, coll'assegno massimo di lire 600 annue, un frate, senz'altre risorse e per i tempi che corrono, non potrà eccessivamente impinguare;

2° Sottopone gli enti non soppressi ad una quota di concorso che, secondo i casi, può operare una deduzione sul loro patrimonio d'un terzo, d'una metà, di due terzi e talora d'assai più, quando le rendite eccedono certi limiti;

3° Oblitera il parassitismo, questo lungo seguito d'infingardi, di sfaccendati, d'un lurido ed ozioso brulicame che scarno e cencioso correva verso le porte dei conventi per accattarvi una scodella di broda;

4° Assottiglia le spese di culto con razionale parsi-

monia senza grettezza, con semplicità senza difetto, soddisfacendo così le giuste esigenze della pietà, e spargendo ad un tempo il buon seme d'un esempio moralizzatore;

5°. Chiude tutte quelle chiese che, per la loro situazione topografica, non sono necessarie nè per ragione di affluenza, di decoro, nè per vere e locali esigenze, nè per vantaggi de' sacri dogmi e della morale.

Dunque, aumentando da una parte l'entrata, mercè un razionale collocamento dei beni; dall'altra, limitando e restringendo l'uscita con economie decentemente possibili, non v'ha dubbio alcuno che le rendite non debbano largamente bastare ai bisogni, compresi pure gli assegni vitalizî stanziati a favore degli ordini mendicanti. D'altronde, quand'anche lo Stato non facesse, in ciò e per ora, che opera di semplice intermediario che riceve con una mano e dà coll'altra, avrebbe realizzato un bene immenso nell'ordine morale, stante che nell'ordine materiale deve contare sul capitale. La stessa Commissione incaricata della relazione sullo schema di legge di soppressione riconobbe che un'esatta posizione dei dati sul calcolo dell'asse ecclesiastico diede un risultato da assicurare *esistere mezzi da corrispondere ai pesi imposti dalla legge.* Questi calcoli, d'allora in poi, non cambiarono nè di base nè di forma; niun fatto posteriore ne inferma il valore. La legge promulgata ma non eseguita, come tante altre, nè secondo la lettera nè secondo lo spirito, ci priva dei risultati che si dovrebbero ampiamente conoscere per confrontarli coi preventivi, i quali rimangono invariabili. Dunque sono falsi allarmi astutamente sparsi

per isviare l'opinione pubblica e condurla all'adozione di partiti disperati.

Lasciando ora i pesi ed i carichi, si passa all'esame dello stato delle rendite che più interessano questo progetto. E qui giova anzitutto avvertire che, per conoscere la consistenza dell'asse ecclesiastico da cui quelle rendite derivano, il 22 aprile 1862 venne emanata una legge che ingiungeva a tutti i corpi morali ecclesiastici ed altri enti religiosi di presentare consegne delle loro entrate onde servissero di base alla tassa di mano-morta sotto deduzione delle imposte e delle spese di riparazione. Da questa prescrizione risultò una denuncia complessiva di lire 102,050,401. 84 netta di tali spese, siccome risulta dal quadro delle rendite accertate a tutto il 1864 per l'applicazione della tassa di mano-morta, giusta la succitata legge, distinta per categorie e per qualità di corpi morali, quadro inserito nell'annuario del Ministero delle finanze, foglio 883, a cui si rinvia il lettore se gl'interessa la verificazione di questo fatto o d'una più particolareggiata cognizione. Ritengasi però che quella cifra fu sempre la base regolatrice dei calcoli per i bilanci presuntivi e per le diverse relazioni fatte nella proposta di legge di soppressione, soggetto di questi studî. L'articolo settimo della preannunciata legge 7 luglio 1866 prescrive bensì che le prese di possesso non dovessero esser ritardate oltre il 31 dicembre 1866 ed il successivo art. 13 limita a 15 giorni dalla pubblicazione della legge il termine per la denuncia della sostanza patrimoniale colpita da devoluzione: ma niuno si curò della esatta osservanza di queste disposizioni, perchè in Italia manca quella forza morale che s' inchina

davanti la maestà e santità della legge. La smania di legiferare è grande, ma ben più grande quella di violare o d'eludere le leggi, di derogarvi, di tradire e talvolta di capovolgere addirittura le intenzioni del legislatore. Nulla quindi di più consentaneo che anche questa soggiacesse al comune destino: le trasgressioni derivarono in parte da mollezza amministrativa; in parte dai fatti successi in Palermo ed in Sicilia nello scorso settembre che diedero un altro indirizzo politico; nella massima parte poi dalle velleità agitate dal tenebroso progetto Langrand-Dumonceau. Così, le prese di possesso furono sospese, o contrammandate, o rimandate ad epoche più remote, negligentate sempre; per modo tale che non si sono ancora eseguite, per buona parte dei beni e contro il dispositivo della legge, oppure ora non si opera più che una superficiale descrizione dell'attivo e del passivo, abbandonando indi alle cure dei già amministratori i beni, affinchè li facciano valere per chi sarà del caso. In questo modo, come ognun vede, si lascia libero sfogo a quel naturale risentimento che cuoce l'astioso animo di ogni spossessato all'esercizio di una facile rappresaglia coll'abbattere alberi, col negligentare la coltivazione dei fondi, colla rovina dei boschi, coll'adoperare qualunque mezzo di dispetto, di malversazione, e coll'esaurire ogni spediente capace per ritrarre il massimo ed istantaneo profitto di questa confusione o meglio anarchia. Tale è il miserando spettacolo di queste colpevoli improntitudini, da cui la cosa pubblica e la morale ricevono alla luce del sole i più gravi e sanguinolenti oltraggi.

Quindi, essendo stata negletta l'esecuzione letterale

della legge che avrebbe condotto alla verificazione dei calcoli presuntivi, non si può lamentare variazione sullo stato primitivo, ed è perciò impossibile che differenza possa essersi appalesata. Anzi, per poco che si consideri essere quella somma il risultato delle denuncie degli stessi capi ed investiti degli enti morali, non v'ha dubbio che possano peccare di esagerazione in più. Un ente morale religioso non ha altro interesse che quello di pagare il meno possibile, quindi occultazioni artificiali ed interessate; non può avere vanità o fini reconditi di sembrare più ricco, più agiato del reale come certi privati: anzi ha motivi impellenti di apparire il contrario; non sente il bisogno di credito, così di amplificare l'importanza del suo asse patrimoniale, per il duplice intendimento di stornare, cioè, l'attenzione dalle ammassate fortune, stante che pesa sempre sul capo di chi s'arricchisce con mezzi più o meno legittimi, la minaccia di spossesso; e di avversare instintivamente l'ordine attuale di cose. Dunque, senza dubbio di errare, per eccesso di previsione, si può ritenere, per base di calcolo, la rendita netta anzidescritta di lire 102,050,401. 84; tanto più poi che, data anche la sincerità delle denuncie, nessuno ignora essere le rendite ricavate dai corpi morali sempre inferiori a quelle che trarrebbe un privato qualsiasi: in economia politica è un vero assioma. Il fondo denominato la Scala nella provincia di Messina, fondo che era passato nelle mani di una corporazione religiosa, trovavasi affittato per 34 mila oncie. Nella recente asta, per la nuova locazione, al secondo esperimento le offerte salirono a 70 mila oncie. Il fatto non ha bisogno di commenti.

Dopo queste vedute generali, stabilita la consistenza reddituale dell'asse su cui fondar deve l'operazione, passiamo alle particolari onde meglio determinare il campo e la ragione delle proposte.

Difficilmente i capitali impiegati in beni stabili giungono a produrre il 3 % net'o. Questo divisore darebbe un quoziente di quasi 3 miliardi e mezzo; il 5 % ne dà due e più. Volendo però restringere le supputazioni alla minima espressione per rinserrarsi nel limite più positivo, sul capitale minimo tutte baseranno. E per ciò, coll'enfiteusi sarebbe assicurata allo Stato una somma reddituale equivalente, a capo del ventenne termine, di due miliardi, posto ed ammesso che, per disperata ipotesi, a ciò solo si restringa il canone dell'enfiteutica concessione; colla capitalizzazione dell'annua rendita si otterrebbe una somma del pari eguale in valore rappresentativo dei beni. L'uno e l'altro di questi due capitali, e meglio entrambi, possono largamente garantire una emissione proficua di *biglietti* che si chiameranno *nazionali*, da servirsene come moneta, nel modo e nelle forme che si andranno esponendo.

Per altro e prima di addentrarsi più oltre, si previene che questa somma prevista e qualunque altra risultar possa dal collocamento dei beni, non debb'esser emessa subito in carta monetata, ma gradatamente e seguendo l'esito e l'importanza delle vendite o delle censuazioni, a misura che questi due fatti si compiono e che i bisogni e l'utilità della nazione ben constatati la rendono indispensabile. In principio si ammette solo la messa in circolazione di biglietti nazionali per cinquecento milioni di lire. Questa somma circola già *a benefi-*

cio delle banche e niun disastro ha cagionato; anzi, che si farebbe senza questo mezzo di scambio? — impossibile altrimenti riuscirebbe qualunque transazione. — Ora non si tratta altro che di sostituire questo mezzo miliardo di biglietti di banca a mezzo miliardo di biglietti nazionali da mettersi in circolazione *a beneficio delle popolazioni.*

Posto che il capitale dei biglietti in circolazione della banche si limiti a 500 milioni, somma che debb'essere assai più ingente, quale dissesto può mai apportare questo provvedimento che non altera punto lo stato attuale e materiale del capitale ora circolante con corso forzoso? Biglietti di carta sarebbero sia gli uni sia gli altri, cioè titoli fiduciarî: anzi i biglietti nazionali fonderebbero sopra un valore reale, starebbero ad un sesto tutt'al più dell'intero, e riunirebbero i veri elementi di fiducia; mentre quelli della Banca fondano sulla forza della legge, sulla volontà imperante e stanno a quattro volte più del valore rappresentativo. I primi troverebbero fondamento nell'alta moralità dello Stato; i secondi risultando da operazioni prive di pubblico controllo, di freno, lasciano campo a tutti i dubbî, a tutti i timori. Gli uni avrebbero un ammortimento prefinito, certo, pronto; gli altri sono esposti a tutte le sinistre eventualità commerciali. La Banca di Cuba ha or ora sospeso i pagamenti. Il suo passivo ascende a 500 milioni. (Vedi dispaccio telegrafico del 10 aprile 1867 da Madrid). I biglietti proposti congiungono oltre i vantaggi che si enumereranno altrove anche i seguenti:

1° Di potere, anzi di dovere disporre subito di 500 milioni di lire — somma che in niun angolo della terra

è così facilmente reperibile con prontezza, certezza e con mezzi ordinarî;

2° D'imprimere al progresso economico un moto maestoso senza scosse, senza spese, senza aggravio di imposte, poichè tutto si limita alla semplice sostituzione d'una carta ad un'altra;

3° Di tenere equilibrate le nostre forze, di andare innanzi da noi stessi e soli, senza soccorsi bancarî, i quali sono sempre usurarî ed ottengono costantemente i risultati previsti dal celebre motto di Voltaire: *Les banquiers soutiennent l'Etat comme la corde soutient le pendu.*

I soccorsi bancarî rendono allo Stato gli stessi servigi che ai bambini prestano le cinghie, il cestino ed altri simili ordegni, con cui si ha la ridicola pretesa d'insegnar loro più presto a serbare l'equilibrio ed a camminare. Questi istrumenti meccanici sono nocivi allo sviluppo dei fanciulli, perchè comprimono loro il petto, sollevano le spalle, intercettano la libera circolazione del sangue, nuocciono alla respirazione, oppure contratta con taluni di questi mezzi l'abitudine di una perniciosa sicurezza, cascano come masse inerti quando sono abbandonati a loro stessi, con tutte le gravissime conseguenze che ne derivano, cioè contusioni e timore. Non vi ha tra lo Stato e le banche paragone più esatto in tutte le sue parti. Dunque, ingegniamoci di camminare da noi soli, senza estranei e pericolosi soccorsi. Penetrato da tale convincimento passo a disegnare uno schema di legge che ne propone i mezzi ed a fornire le dilucidazioni che m'indussero a così formularlo.

SCHEMA DI LEGGE PER L'OPERAZIONE FINANZIARIA.

I.

Saranno emessi biglietti che porteranno il qualificativo di *nazionali* e che terranno luogo di danaro monetato, per facilitare gli scambi ed il commercio.

Questi biglietti saranno dati e ricevuti, come numerario, per il loro valore nominale, nei pagamenti effettuabili in tutto il regno, tanto tra erario e privati, società o corpi morali, per qualsivoglia titolo, ed anche in conto e saldo tributi o prestiti, quanto tra privati o società e corpi morali vicendevolmente tra loro, non ostante qualunque contraria disposizione di legge o patto convenzionale.

L'ammontare delle emissioni di questi biglietti sarà proporzionato al valore dei beni appartenenti attualmente allo Stato o del ventenne canone reperibile dalla concessione in enfiteusi per beni vendibili e non venduti.

Il valore dei beni ed il loro ventenne canone rimarranno inalterabilmente vincolati a garanzia ed assicurazione inseparabile dell'emissione dei biglietti nazionali, secondo le norme tracciate in questo schema di legge.

II.

Un'alta Commissione composta di elementi presi dai tre grandi poteri dello Stato sarà incaricata di invigilare

l'andamento di emissione, di circolazione e di annullamento dei biglietti nazionali per renderne ragione al ministro delle finanze e per di lui mezzo al Parlamento nazionale.

III.

Un ufficio speciale sarà stabilito presso la Direzione generale del Tesoro per l'esecuzione di questa legge e di quanto potrà essere relativo a questa operazione finanziaria.

IV.

I biglietti nazionali frazionati in modo da soddisfare ai bisogni della circolazione, come moneta sonante, avranno soli corso legale a partire dalla prima emissione che sarà eseguita tre mesi dopo la promulgazione della presente legge.

V.

La prima emissione sarà di cinquecento milioni di lire e le successive seguiranno sino alla concorrenza del valore dei beni o del ventenne canone a seconda dei bisogni previsti nei successivi articoli.

VI.

I cinquecento milioni di lire della prima emissione di biglietti serviranno a rimborsare:

Digitized by Google

1° La Banca nazionale del prestito dipendente dalla legge 1° maggio 1866, n° 2873.

2° I creditori che possederanno obbligazioni dello Stato, fruttifere e fluttuanti, non incluse nel Gran Libro del Debito Pubblico del regno d'Italia.

VII.

Trascorsi sei mesi dalla promulgazione della presente legge, cesseranno di avere corso forzoso tutti i biglietti delle varie banche commerciali dello Stato e nominativamente quelli che ebbero corso obbligatorio in virtù delle leggi 1 e 6 maggio 1866, n° 2873 e 2877.

VIII.

Tutte le casse dello Stato riceveranno i biglietti della banca nazionale durante i sei mesi, termine prescritto col precedente articolo al corso obbligatorio di essi, onde ritirarli dalla circolazione, sia in pagamento di qualsivoglia debito verso lo Stato, sia per farne seguire lo scambio coi nazionali sino alla concorrenza dei duecento cinquanta milioni di lire in rimborso del prestito specificato nell'articolo sesto.

IX.

Raccolta una quantità di biglietti della banca nazionale sufficiente ad estinguere il mutuo fatto colla legge 1° maggio 1866, n° 2873, si liquideranno i conti colla medesima ed i biglietti ritirati saranno distrutti in con-

corso dei rappresentanti di essa ed in saldo del surriferito mutuo.

X.

Le emissioni di biglietti nazionali successive a quella prevista dall'articolo quinto saranno commisurate al valore effettivo delle vendite dei beni dello Stato che simultaneamente seguiranno o del canone capitalizzato al 5 % derivante dalle concessioni in enfiteusi dei beni che avranno ottenuto questo collocamento.

Le dette emissioni saranno espressamente decretate dietro i conti resi delle vendite dei beni o dell'enfiteusi, sentiti i pareri del Consiglio dei Ministri di Stato e della Commissione speciale.

XI.

Il ricavo delle vendite di detti beni o del canone capitalizzato per conteggio, depurato dai cinquecento milioni disposti secondo le norme dell'articolo sesto, sarà impiegato all'ammortizzazione od al riscatto del consolidato italiano sopra domanda dei possessori di titoli di rendita del medesimo a misura che si effettueranno le vendite o le censuazioni dei detti beni e finchè il corso delle rendite non supererà il saggio della originaria e reale alienazione o della unificazione del debito pubblico del Regno.

Le rendite del consolidato saranno capitalizzate sul corso del giorno posteriore alla domanda di negoziazione e determinato dai listini di Borsa della Capitale del Re-

gno, col premio dell'uno per cento del capitale e senza spese.

Il capitale risultante da questa operazione sarà subito corrisposto al richiedente con biglietti nazionali.

XII.

A misura che rientreranno nelle casse dello Stato biglietti nazionali in pagamento di capitali o di canoni dei beni venduti o concessi in enfiteusi, saranno subito annullati seguendo il processo adoperato per i francobolli dopo l'uso, indicando col marchio d'obliterazione i numeri del registro e dell'articolo portanti la scritturazione del pagamento.

Qualora i debitori pagassero in metallo monetato, questo sarà scambiato con biglietti che subiranno l'obliterazione nelle forme sopra accennate.

In capo ad ogni anno si scontreranno i biglietti obliterati coi rispettivi registri e, dopo regolare processo verbale, saranno abbruciati a perfetto incenerimento.

XIII.

L'ufficio speciale ed i suoi agenti dovranno cambiare ad ogni richiesta i biglietti nazionali rotti o sdruciti, o mutilati, o tagliati, o perforati, o sfigurati purchè se ne riconosca l'identità dopo fatta annotazione sopra apposito registro.

Essi saranno custoditi col marchio di obliterazione, per essere poi bruciati colle formalità praticabili come nel precedente articolo.

Digitized by Google

XIV.

Un regolamento sarà emanato e pubblicato con regio Decreto sugli avvisi del Consiglio dei Ministri, di Stato e della Commissione speciale per assicurare la facile ed esatta esecuzione della presente legge e massime al fine di determinare le norme da seguirsi:

1° Per le nomine degli ufficiali, controllori, contabili ed altro personale costituente l'ufficio speciale direttivo;

2° Per la scelta dei locali, della carta, delle incisioni, della stampa, della forma, dei conî speciali, del frazionamento dei biglietti, della numerazione, dei sigilli, delle firme, dell'autenticità, della custodia infine di questi biglietti nazionali;

3° Per le cautele volute da questa operazione, onde impedire le contraffazioni, le fraudolenti alterazioni, i trafugamenti.

4° Per istabilire, infine, una esatta contabilità a scrittura doppia onde rendere conto di questa speciale gestione che deve essere in costante ed inseparabile rapporto con quella delle vendite e delle enfiteusi, giusta lo spirito che informa la presente legge.

Digitized by Google

DILUCIDAZIONI.

Non v' ha forse misura economica soggetta a contestazioni più di quella sulla utilità, sulla giustizia, per parte del governo, di emettere carta che sostituir possa la moneta, malgrado che non vi sia stato governo civile che non abbia avuto bisogno di ricorrervi con mezzi più o meno legittimi, più o meno utili, più o meno razionali. Non v' ha forse misura economica, intorno alla quale gli uomini abbiano messo a tortura le loro menti più di quella di far circolare carta invece di danaro sonante o moneta d' un valore intrinseco — biglietti di banca od all' ordine, banco-note, vaglia o buoni del Tesoro, delle poste, certificati, cartelle o polizze al portatore, cedole di credito, vaglia privati, pagherò, cambiali, lettere di cambio o di pegno, assegni ed assegnati, fedi di credito, azioni industriali, check, warrants, clearnig-house, promissory-notes, ec., sono altrettante invenzioni di macchine morali per sostituire il credito alla moneta. Ormai, in quasi tutte le transazioni civili e commerciali, si fa uso dei biglietti cosiddetti di banca di un mero valore convenzionale. E, se in queste transazioni sociali si scontrano delle difficoltà, debbesi attribuirne la colpa ad una improvvida amministrazione pubblica, a certi privilegî, a certe prerogative con infernale sistema da essa create. Del resto, tutto seguirebbe colla massima facilità, colla massima calma, col massimo ordine e profitto. L'istinto universale, il

buon senso, la buona fede, spinta quasi alla cecità, si sono adattati a subire gli effetti di un provvedimento che l'esperienza dimostra possibile, innocuo, anzi essenzialmente utile quando è bene organato. Pure il partito che ci ha regalato il corso forzoso dei biglietti di banca ad esclusivo vantaggio di questa, è il più accanito battagliere che pretende, con aperta contraddizione, non dovere e non potere un governo prevalersi di un diritto che interessa tutta la società, senza offesa della giustizia e della pubblica economia. Ma, se la circolazione di questi titoli ha luogo senza difficoltà sensibili, colla garanzia del governo, tra banca e popolazioni, perchè non si otterranno gli stessi effetti e gli stessi vantaggi fra governo e sudditi, senza il monopolio intermedio d'una banca che agisce in senso opposto agli interessi di Stato e di sudditi, che perpetua violenti gelosie e che offende ogni legittima aspirazione industriale o commerciale? L'alta moralità dello Stato ed i capitali derivanti dai valori dei beni e dei canoni, non sono forse sufficienti malleverie della fede pubblica? Le guarentigie di Stato sono, per avventura, inferiori a quelle di una banca di cui inevitabile era il fallimento senza il corso forzoso dei suoi biglietti che non poteva più rimborsare a vista? Saranno forse meglio tutelati gli interessi del pubblico nelle autocratiche mani d'uno stabilimento privato che ha un capitale attivo di 100 milioni ed apparentemente un passivo vicino a mezzo miliardo in biglietti di banca circolanti? Dove sta il materiale e prudenziale rapporto tra il capitale e l'emissione dei titoli? In uno sbilancio perpetuo e pericolosissimo che mette a repentaglio l'economia del Regno, lanciata in balìa di eventualità sinistre, di crisi

frequenti ed inevitabili, di danni emergenti da errori sia volontarî sia involontarî. Una suprema necessità costrinse il Governo a riconoscere che la circolazione dei biglietti di banca rendeva grandi servigî alla civica economia, che facile e generale riusciva, che la trasmissibilità si effettuava senza forme e senza ripugnanza, e fu siffattamente penetrato di questa suprema necessità e dell'utilità conseguente, che ne rese obbligatoria la circolazione nel duplice intento di preservare la banca nazionale da un inevitabile disastro e di crearsi ad un tempo una risorsa di 250 milioni di lire, ricevuti da essa a prestito non in oro, come falsamente si fece credere, ma in carta che ha egualmente soddisfatto ai suoi bisogni. Ma ora il corso forzoso è forse cessato? Questa suprema necessità è forse diminuita? I vantaggi od i danni del provvedimento hanno forse variato, malgrado che elementi eterogenei ne paralizzino l'efficacia? Le popolazioni si rifiutano per avventura di accettare, in ogni luogo ed in ogni tempo, malgrado le funeste conseguenze di un monopolio nè giustificato nè indispensabile, un mezzo generale di scambio, che facilita le transazioni al pari della moneta e la moltiplica in un modo prodigioso? Nulla di tutto ciò: la necessità di aver un mezzo di scambio che surroghi la moneta, è costante. Dunque, se questa necessità è costante; se i mezzi di cui è forza prevalersi, per evitare i mali di una economica pertubazione, per soddisfare ai rinascenti bisogni, ci sono additati dalla natura stessa, perchè non l'asseconderemo? Perchè non ce ne impossesseremo per isviluppare l'attività loro benefica mediante l'umana industria? Perchè non li applicheremo ai biso-

Digitized by Google

gni? Tutto ciò sta in nostro potere. I vantaggi di questo sistema saranno riversati sulla universalità dei cittadini invece di esserlo a privilegio solo di una società. Per unanime consenso di tutte le nazioni è riserbato allo Stato il diritto di coniare monete, perchè esso rappresenta la civile società; perchè esso offre, sotto questo rapporto, quelle garanzie che nessun privato può fornire, nè essere da nessuno tranquillamente accettate. Mentre il monopolio dell'emissione di biglietti unici e nazionali ha la stessa importanza dell' unità ponderale e monetaria. Tutti gli economisti sono d'accordo su questo principio. Perchè dunque, anche sulla emissione dei biglietti nazionali, quale surrogato dei dischi metallici, il governo non si prevarrà di questo privilegio? Perchè si spoglierà di questo diritto il cui esercizio torna ad utilità universale, per abbandonarlo ad esclusivo vantaggio di un ente privato con detrimento di tutto il resto del civico consorzio?

Ma la serie degli argomenti qui alla sfuggita citati ed addotti, per tenere sciolte le mani di uno stabilimento privato e legate quelle dell' amministrazione pubblica, intorno alla convenienza ed ai pericoli di emettere carta come surrogato della moneta, non s'arresta, giusta quanto risulta dal conto reso della tornata del 4 febbraio 1867, alla Camera dei Deputati, perchè ivi furono emesse le seguenti dottrine:

1° *Che l' emissione di carta monetata per parte del governo, recherebbe un grave colpo al nostro credito, invece di tornare a nostro giovamento, e renderebbe più deteriore la nostra triste posizione finanziaria.*

Cercando i mezzi, con un agente intermedio di

scambio, di cui il difetto è assoluto, giusta i fatti che cadono tutti i giorni sotto i sensi,

a) di fornire capitali al languente commercio, alle imprese abbandonate o neglette, ai contratti sospesi, all'industria ed all'agricoltura;

b) di svegliare, con essi capitali, la prosperità, l'alacrità industriale;

c) di disammortizzare i miliardi sepolti nel debito pubblico e le terre di mano-morta;

d) di far risorgere il credito che la diffidenza incatena, per mancanza di mezzi atti a soddisfare le obbligazioni contratte o da contrarsi, ed a risollevarlo: egli è chiaro che più sono coloro che cercano credito, per difetto di un agente intermedio e liquidatore de' traffici, di un termine di rapporto per il valore delle cose di specie differenti, di un vero legame della società, qual'è la funzione della moneta di metallo o di carta, minore diventa il campo della fiducia, e più lo scredito s'estende;

e) di congegnare nuove combinazioni da esatti calcoli desunte, per emanciparsi dai prestiti;

f) di provare fermo proposito di sdebitarsi e di prepararne le risorse; come mai questi sforzi possono infrangersi contro lo scoglio del credito, deteriorare la nostra triste posizione finanziaria lamentata colle inani geremiadi di certi oratori, i consigli dei quali improvvidamente e neghittosamente logorarono le forze del credito collo spingere lo Stato a far debiti usurari di tanti miliardi, coll'accrescere le imposte, la miseria e la diffidenza che pone in aperta guerra il capitale col lavoro? I gravi colpi portati alle nostre finanze si trovano nei seguenti prestiti:

Digitized by Google

NUMERO D'ORDINE.	STATO DEI PRESTITI FATTI A TRATTATIVE PRIVATE O PUBBLICHE dopo l'unificazione decretata del Debito Pubblico del Regno.			RENDITA ALIENATA.	CAPITALE NOMINALE.	PRODOTTO NETTO RICAVATO.
1	Prestito	500 000 000 —	Legge 17 luglio 1861	35 744 190 —	714 885 800 —	496 965 412 81
2	»	700 000 000 —	» 11 marzo 1863...............	51 431 000 —	1 028 620 000 —	699 964 795 47
3	»	425 000 000 —	» 11 maggio 1863.............	34 000 000 —	680 000 000 —	429 218 658 28
		1 625 000 000 —		121 175 190 —	2 423 505 800 —	1 626 178 864 26
4	Obbligaz.	212 400 000 —	Per la vendita dei beni demaniali, legge 24 novembre 1864................	10 251 500 —	216 000 000 —	150 199 761 29
5	Mutuo.	250 000 000 —	Banca nazionale del Regno, decreto 1° maggio 1866.................	5 750 000 —	250 000 000 —	250 000 000 —
6	»	28 000 000 —	Simile per effetto dell'estensione del corso dei biglietti di banca alle Provincie Venete....................	420 000 —	28 000 000 —	28 000 000 —
7	Imprestito	400 000 000 —	Nazionale 5 °/₀ con premi, regio decreto 28 luglio 1866.............	23 400 000 —	468 000 000 —	527 600 000 —
		2 515 400 000 —	Totali.....	158 996 690 —	3 385 505 800 —	2 581 978 628 35

Non esistendo conti consuntivi per i numeri 5 e 6, si conservò nella colonna del prodotto netto, il valor nominale, così sembrerebbe che l'operazione non abbia costato nulla. Quando si avranno questi conti consuntivi, si potrà conoscere come siano seguiti i fatti. Intanto si premette quest'avvertenza per far osservare che, se può emergere esagerazione, starebbe a svantaggio dell'assunta tesi. Il calcolo del settimo numero è cavato dall'analogo corso. Del resto il prestito nazionale avendo colmato la misura di questi incauti provvedimenti, le popolazioni essendo stanche, non rispondono più agli eccitamenti, e non si sa quel che renderà.

Ora sarebbe il caso di analizzare lo stato dei prestiti descritti nel precedente specchietto; ma, se si dovesse esaminare ogni partita nelle sue cause e nei suoi effetti, nei suoi principî e nelle sue conseguenze, sotto il triplice aspetto economico, politico e morale, tale analisi fornirebbe ampia materia ad un buon volume e sarebbe opera incompatibile colla sobrietà che mi sono imposta. Basti solo accennare che, colle suddistinte operazioni ed in sì breve giro di tempo, si buttò in preda di cupidi aggiotatori, di speculatori per lo più esteri, non meno di mille milioni; che si dichiarò di aver ricevuto tre, mentre lo Stato riceveva a mala pena due; che annualmente si pagano dalle popolazioni laboriose cinquanta milioni, per lo meno a titolo d'interessi di capitali che non si ebber mai; che si diedero armi in mano ai nostri nemici per offender il decoro nazionale, per avvilire il credito pubblico barattato a vil prezzo. In questi prestiti disperati stanno i veri nostri disastri, tutti i nostri mali, il nostro avvilimento, i pericoli che minacciano rovina.

E notisi, che qui non si esaminarono che sette articoli del debito pubblico sorti di recente; chè, se si dovesse spingere il sindacato al debito fluttuante, quale abisso! Quante centinaia di milioni in buoni, vaglia od assegni del tesoro negoziati sotto tante forme, a saggi vergognosamente usurari! Quale spavento non produrrebbe siffatto esame? In queste pazze operazioni sta il baratro, altro che nell'emissione di biglietti, come fu, con una dialettica sottile e capziosa, declamato nella giornata del 4 febbraio 1867. I nostri veri disastri stanno nei fatti e detti dei soliti finanzieri che hanno sempre fatto prova della massima incapacità pratica, e che non hanno saputo mai creare industriose combinazioni a sollievo dei contribuenti. Dopo la nostra unificazione il primo finanziere promette magnifiche cose e cade nel modo a tutti noto. Un secondo nel 1862 gli succede, e spiega misure finanziarie non meno lusinghiere; ma la sua amministrazione vien meno al cómpito. Un terzo arriva e promette *mirabilia* — ristauro in quattro anni delle finanze, pareggio delle entrate colle uscite! — ma se ne va, lasciando ogni impresa in peggiore stato di pria. Ritorna il secondo il quale, nel breve giro di pochi mesi, come uragano devastatore, sacrifica beni demaniali; *colporta* in ghetto le ferrovie dello Stato immolate sull'altare degli olocausti; vaglia 425 milioni di rendita italiana 5 %; smunge perfino un'anticipazione dell'imposta fondiaria; e corona la sua amministrazione colla proposta del balzello sul macinato, facendo il 13 dicembre 1865 quella famosa confessione alla Camera dei Deputati giudicata, dal lato estetico, insipida e dura; dal lato politico un attentato, un oltraggio, un contrista-

Digitized by Google

mento alle suscettibilità cittadine con fanciullesche indiscretezze. Ma, eccoci finalmente arrivati ad un nuovo genio che, secondo le espressioni di certuni, seppe innalzare la scienza al potere! Egli esordì con problematico discernimento assicurando tutto l'opposto del suo predecessore: che il pericolo delle finanze era ben più remoto di quanto generalmente si credesse e si dicesse; che nel 1866 non vi sarebbe stato punto bisogno di ricorrere ad alcuna operazione di credito; che il solito giro del debito galleggiante (bello il giro, che mangia il fieno in erba!), il residuo dell'ultimo prestito e dell'ultima porzione del prezzo delle ferrovie già vendute, la tassa sui redditi della ricchezza mobile, la vendita di qualche rendita demaniale (!) bastar doveano a sopperire, senza straordinaria operazione di credito, quanto abbisognava per l'esercizio intero del 1866; che non si dovea parlar più del disavanzo, come pensiero vano; in una parola che si entrava a gonfie vele nell'èra dell'Eldorado. *Oramai*, egli disse, *si deve por fine alle vendite, ai prestiti, ad operazioni sulle quali si è fatta soverchia fidanza e che ci hanno condotti al giorno della liquidazione!* Nemico della patria è colui che inganna il popolo. Leggendo i manifesti finanziarî, non par forse di esser trasportati in mezzo di una romorosa fiera di villaggio, dove si è distratti da saltimbanchi che qua e là strombazzano le più inverosimili insulsaggini? Non è quindi da dire che tutte quante queste promesse rimasero mostruosamente deluse. Una leggerezza, una prodigalità, una dissipazione, senza esempio, avrebbero compita la nostra rovina, buttando via perfino i beni demaniali, ultima ed unica nostra risorsa, per un sesto del valor reale, e dando al mediatore

Digitized by Google

sessanta milioni di senseria per un sì brillante affare ! ! !

Dunque, si conchiude la serie degli argomenti addotti per oppugnare la prima obbiezione, dicendo: che il vero nostro disastro sta nell'avere sempre conservato al maneggio delle nostre finanze gli stessi principî a grandi frasi ed a tristi fatti, una mala politica che non seppe mai antivenire ai pericoli dello Stato.

2° *Che sarebbe una dichiarazione di voler il Governo sopperire indefinitamente e con semplice carta alle occorrenze dello Stato.*

Se ogni provvedimento economico involvesse il principio di perpetuità, il timore sarebbe giustificato. Sgraziatamente tutti sappiamo che l'atmosfera in cui si avvolgono i primordî dell' unità nazionale, è grave di eccezionali emergenze. I provvedimenti che si propongono, devono estendersi gradatamente, prudenzialmente, ed a richiesta dei bisogni. Dunque, non possono essere che transitorî, determinati e conformi alle esigenze dei tempi e delle circostanze, vale a dire finchè rimangano beni da vendere o da concedere in enfiteusi, e dovranno decrescere a misura che cesseranno le cause del provocato provvedimento.

L'enfiteusi non può riuscire nè malagevole, nè lenta e sotto il rapporto delle eventualità possibili e sotto quello degli eventi a cui queste proposte s'informano. I terreni non devono rimanere incolti od invenduti e non vi rimarranno senza dubbio alcuno, se si discende a facili e razionali concessioni. Una concorrenza ben predisposta ed allettata gareggerà senza pena nei cimenti agevoli d'asta pubblica. Le case del pari non ponno rimanere nè sfittate nè invendute, massime

colla generale penuria nei grandi centri di popolazione ove si trovano per lo più situate.

3° *Che la carta moneta ed i biglietti di banca non sono un'identica cosa.*

Strano ed oltraggioso è il confronto in questa assurda dottrina spiegato. È strano, perchè cento lire designate, a mo' di esempio, su d'una carta saranno, come espressione aritmetica, identicamente eguali a quelle designate su di un'altra carta. È oltraggioso, perchè contiene un'invettiva gratuitamente lanciata alla nazione, colla quale s'intende a far credere, che il valor nominale dell'una non possa esser identico a quello dell'altra; che la banca sia più solvibile dello Stato; che i beni materiali e reali destinati a cautela ed ammortizzazione dei titoli emettibili non abbiano valore o costituiscono un tranello per accalappiare i gonzi; e che, infine, l'alta moralità dello Stato sia una chimera in confronto della lealtà e solvibilità della banca. Insomma è una dottrina così sciagurata per corruttela logica, che rovescia il senso di ogni buono in cattivo. Sono paragoni sconvenevoli, che gettano lo scredito sulla moralità e sulla dignità della nazione ed offendono l' animo di ogni buon cittadino. Come può mai risorgere un paese dove sono rappresentanti ed amministratori che sentono così bassamente di lui e che ne avviliscono le risorse?

4° *Che la carta moneta costituirebbe un grande disastro, la ripetizione degli assegnati di Francia, l'emissione dei quali fu di un miliardo di lire, portata a quarantanove miliardi, ed il loro discredito così grande che cento lire di valore nominale non corrispondevano ad una lira di effettiva moneta.*

Sino ad ora i biglietti di banca, con corso forzoso, costituenti, nel più esteso significato del termine, una vera e reale carta monetata, colla rimarchevole concomitanza dei fenomeni che l'accompagnano, circolano per un mezzo miliardo,[1] ad esclusivo privilegio di quella e non hanno cagionato nessun disastro. Al 5 per cento e talora meno i biglietti di banca si scambiano con oro monetato. E, se disastro emerge, procede da imperfetto organamento, da privilegio, da esclusivismo, da diramazione e diffusione insufficienti ai bisogni, da insipienza ed imperizia governativa. Del resto, pare che colui il quale tanto disprezza questo mezzo di scambio, sia nella più flagrante contraddizione con se stesso, reo e complice ad un tempo di questo temuto disastro, perchè fu egli che ne provocò il corso forzoso e perchè d'allora in poi non si eseguirono pagamenti all'interno che con carta monetata. Dunque, l'istinto e la forza delle cose agiscono più della ragione in questo sleale

[1] Si disse mezzo miliardo circa, perchè si aggiugne poca fede ai rendiconti mensili delle banche. Da qualche tempo emergono segrete relazioni tra banca e governo che non sono le più rassicuranti. La contabilità dello Stato fu così disposta da prestarsi agevolmente a qualunque fattizia combinazione, precludente l'adito a facile controllo. Sarebbe quindi improbo lavoro e forse impossibile ad un privato, di sindacare e concatenare fatti che non sono di pubblico diritto. Ciò che è certo si è che da molti mesi il Tesoro paga con biglietti di banca, ed appunto ora il Ministero delle Finanze, con circolare del 26 marzo 1867, offre il pagamento anticipato ai possessori delle cedole del consolidato al 5 %, per il semestre di luglio 1867, alla condizione di eseguire questa anticipazione totalmente in biglietti di banca; mentre, per l'addietro, si effettuava parte in danaro, parte in biglietti. Questa impreveduta abbondanza non è fatta per tranquillare gli animi sulla sincerità di quei rapporti e sulla essenza delle emissioni.

conflitto. Egli è certo che non si può scusare e molto meno approvare l'errore commesso in Francia di spingere l'emissione degli assegnati alla favolosa somma di 49 miliardi, di aver trapassato ogni limite del vero, della ragione. In quel modo che, se al posto di un corso d'acqua che mantiene in equabile moto il meccanismo di una fabbrica, irrompesse un impetuoso torrente, lungi dall'accrescere la forza motrice, schianterebbe la fabbrica e distruggerebbe quanto si parasse davanti l'indomita sua corsa; così, nello stesso modo, gettando in circolazione, come fece la Francia co' suoi assegnati, un torrente di carta, che non fosse in rapporto dei bisogni o del reale, è certo che ne seguirebbe disastro, un generale deprezzamento; ma commisurando i mezzi al fine, si otterrà immancabilmente il desiderato intento. Teniamo quindi lontano ed inalveato il torrente, approfittiamo appunto delle lezioni storiche ed eviteremo l'errore. Ma, se imiteremo la leggerezza e l'ignoranza di certi progetti, moltiplicheremo gli errori, ed una vergognosa Babele si perpetuerà fra noi.

Nella premessa obbiezione si pronosticano all'Italia gli stessi disastri della Francia intorno all'emissione di carta monetata; ma il confronto involve ignoranza o malafede e forse l'una e l'altra. Nè le persone, nè le cose, nè le epoche, nè l'impellenza dei motivi hanno somiglianza o relazione colle nostre cose per potere meritamente asserire che quanto è succeduto alla Francia, altrettanto debba temere l'Italia. La legge promulgata in Francia il 1° aprile 1790, di emettere carta monetata, ottenne, sugli inizî, i risultati che riprometteva, malgrado che un vulcanico cratere si squarciasse ed eruttasse in-

candescente lava da incendiar tutte le vecchie istituzioni e far tavola rasa. Incalzata la Francia allora dal rapido corso rivoluzionario e da pressanti e rinascenti bisogni, ricorse per soddisfarli a nuove emissioni di assegnati. Da questo momento l'errore si appalesa, si sostituisce il fittizio al reale, il provvedimento manca di base, il disordine subentra e getta lo scompiglio nell'economico assetto. Inoltrata la rivoluzione su questa fatale via, non ci fu più freno. Quindi il male qui non s'arresta; ma egli è simultaneamente inasprito dalle scissure tra clero, nobiltà e popolo; dilaniato dalle cabale degli aggiotatori, degli speculatori, che in ogni economica corruzione, sitibondi di lucrosi guadagni, formicolano subito come schifosi insetti su materia in dissoluzione; squarciato da ribellioni violenti ed audaci, dalle ferocie degli *chouans*, dei briganti, dei vagabondi, dei demagoghi avidi di sangue, così detti *buveurs de sang;* irritato dagli orrori di accanita guerra civile, che indomita portò la desolazione e lo sterminio nella Vandea, nella Bretagna ed in molte altre regioni di quel paese: ogni vincolo sociale fu spezzato; gli eccessi che spaventarono tutta Europa raccapricciata e fecero inorridire il mondo, si moltiplicarono; il regno del terrore e della ghigliottina permanente s'impose; i furori dell'anarchia offuscate avevano tutte le menti; lo spopolamento fu generale sia per grandi emigrazioni, sia per leve in massa eseguite onde tener complete o per ingrossare quattordici armate che assottigliate o necessarie erano a sostenere l'impetuoso urto di tutte le potenze d'Europa che alleate su quella desolata terra piombavano da ogni parte.

Non è quindi da stupire che queste stragi abbiano

scosso ogni edificio sociale, e con esso anche il credito della carta moneta, tanto più che fu emessa oltre la propria base e per somme favolose. Malgrado tutto ciò, egli è un fatto stabilito dalla autorità di tutti gli storici di quella celebre rivoluzione, che la carta monetata fece vivere la Francia sino al 19 febbraio 1796, epoca in cui seguì l'annullamento degli assegnati che costituirono la principale carta moneta di quei tempi.

Ma il cataclisma di quell'epoca che non trova riscontro simile nella storia, quale analogia ha mai colla nostra pacifica costituzione, col senno, coll'amor di patria di cui i popoli diedero sempre così splendide prove? Quale somiglianza ha mai il nostro sentimento umanitario inspirato alla nobile anima di Beccaria, colla ferocia della rivoluzione francese che, sopra un semplice sospetto, troncava le teste di sommi ingegni senza formalità di processo? Dove sono le esecuzioni in massa del 1793? Sulla superficie d'Italia sono rarissimi i casi che vengano a funestare le menti con una esecuzione capitale. Perfino ai cannibali La-Gala e compagni, rei dei più esecrandi misfatti, fu risparmiata la vita. Qual è il confronto che può reggere tra gli uomini di quella rivoluzione che discendevano dal potere per montare sulla ghigliottina ed i nostri che montano, discendono e riascendono al potere dopo aver commesso i più madornali errori, passano lieti giorni, anzi afferrano subito ridiscesi una sinecura, la stringono e come vampiri succhiano in una molle oziosità i sudori del popolo ed i danari della nazione? Ma, qui arresto la lunga serie dei confronti citati, per dimostrare che persone, cose, motivi e tempi di quella tremenda epoca non hanno nulla

di comune colla nostra; che, per quanto in alcuna debolissima parte si possa ammettere il confronto, tolti gli errori, riuscirebbero gli effetti utilissimi; e che il nudo e semplice paragone di una parte senza esaminare l'immenso seguito dei fatti che lo circondano e l'accompagnano, sono artificî dialettici nè onesti, nè probi, nè utili, nè onorevoli.

In quanto poi all'esagerata emissione nulla più si aggiugne, perchè ne fu già abbastanza dimostrata l'erroneità. Ora, dipendendo dalla nostra libera volontà di evitare l'errore, facile ne è il preservativo. Del resto, i biglietti di banca girando nel pubblico; essendo accettati come moneta; facilitando gli scambî, e per conseguenza il commercio, quando non possono essere alterati; conciliando la possibilità di soddisfare pienamente alle contratte obbligazioni; concretando un'assoluta e sostanziale solvibilità; fondando sul credito, cioè sulla reale esistenza di un valore che essi rappresentano, possono al metallo monetato venir assimilati, virtualmente sostituirlo, ed il governo giovarsene a sollievo de'popoli. I capitali e le spese, per acquistare metalli e coniare monete, sono ingenti. Non è guari, i nostri governanti fecero coniare all'estero, mentre chiudono nell'interno quasi tutte le zecche, per quindici milioni circa di lire, e spesero tre milioni di lire per coniarli. E per qual fine questo sperpero di danaro pubblico? Per provvedere le popolazioni d'un mezzo di scambio. Pare che questo mezzo di scambio costi assai caro, per l'uso a cui sta destinato. Mentre i biglietti che quasi nulla costano, soddisfano egualmente i bisogni, aggravano meno il bilancio passivo e non si prestano nè alla tesaurizzazione, nè all'esportazione.

Quindi si consegue il triplice intento di ridurre le spese, di tener disammortizzati i capitali e d' impedire l' esportazione della moneta coniata coi nostri danari a vantaggio delle altre nazioni, le quali dovranno applicarsi invece àll' acquisto dei nostri prodotti e far fiorire per conseguenza l' attività e l' industria nazionale.

Ella è poi rimarchevole la seguente riflessione, cioè che mentre il 4 febbraio 1867 i nostri soliti uomini di Stato si sbracciavano per dimostrare alla nazione non essere provvidenza nè utile nè giusta quella che proponeva l' emissione di carta monetata, tre giorni dopo capitò a Firenze un dispaccio telegrafico spedito da Nuova York che annunciava avere la Camera di quei rappresentanti adottato un progetto per formulare una legge tendente ad impedire la riduzione della carta monetata. Quale singolare coincidenza esprimente due opposti principî ! Quale scienza pratica di questi ambiziosi di potere? Che spettacolo d'ignoranza danno i nostri amministratori con questi temerarî e ridicoli precetti? Basta accennare questi fatti per non abbisognare di commenti.

5° *Che la garanzia ipotecaria sui beni nazionali è speciosa, illusoria, troppo generica perchè non colpisce una proprietà determinata.*

L' ipoteca è un diritto reale costituito sopra beni immobili vincolati per sicurezza e per soddisfacimento di una obbligazione. Che fa chi è forzato di esercitare questo diritto? Dopo una lunga e costosa procedura legale, l' immobile è messo all' asta, è acquistato dal maggior offerente ed il creditore ipotecario è poi pagato col ricavo della vendita, previe molt'altre formalità pro-

cedenti da circostanze speciali numerosissime, a meno che egli stesso non ne sia l' aggiudicatario. L' utilità derivante dall' ipoteca determinata è sottoposta quindi ad una lunga e lenta serie di formalità pria di arrivar alla spropriazione, di procedere all' incanto e di ottenere sia il pagamento del credito beneficiato d' ipoteca sia il rilascio definitivo dei beni immobili. Queste operazioni non di rado durano degli anni. Sono fatti di pubblica notorietà. Mentre i beni demaniali su cui sarebbe assisa l'ipoteca legale a garanzia dei biglietti nazionali da emettere, sarebbero sempre in vendita senza preliminare procedura. A misura quindi che le vendite succederanno, seguirà del pari l' annullamento dei biglietti in proporzione dell' importare di esse, e la conseguente radiazione ipotecaria. L' operazione che involve ammortimento è sempre rapida, sempre certa, immancabile. Che importa dunque la determinazione? La determinazione implica vincolo, l' indeterminazione libertà di scelta. Chi può trovarsi meglio il libero o lo schiavo? Sembra che la risposta non possa riuscir dubbia. Chi possederà biglietti nazionali, terrà in sua mano mezzi da scambiarli in beni stabili; e chi non vorrà eseguire questo scambio, troverà agevolmente chi acquisterà i biglietti per permutarli nei beni che aspira comperare od affittare. Chi pagasse poi in valuta sonante, questa sarà facilmente scambiata con biglietti da annullarsi.

Dunque è chiaro che, fra le due ipoteche o garanzie, quella determinata è lenta, dispendiosa, odiosa; mentre l' indeterminata ottiene il duplice effetto di garantire il valore nominale dei biglietti da poter essere sostituiti, con tutti i vantaggi, alla moneta, e di prestarsi al-

l' acquisto di qualunque proprietà od al pagamento del canone enfiteutico. Sembra pure di avere con questa formula commisurati i mezzi al fine senza necessità di procedura legale, senza timor di frode.

6° *Che conseguirebbe dal sistema un incarimento generale delle merci, un deprezzamento di tutti i titoli reali del Governo, un vero disastro finanziario.*

Per quell'eterno economico aforismo che — il prezzo delle cose sta in ragione diretta della domanda ed inversa dell' offerta: — così l' incarimento delle merci non può dipendere dai biglietti emettibili, i quali hanno la stessa identità di rapporti e di attributi esistente fra il genio umano e quello dell' ostrica, ma dalla produzione e dal consumo. L' emissione di biglietti non può accrescere l' appetito e stabilire che colui il quale mangia abitualmente una libbra di pane al giorno, debba, per causa della emissione dei biglietti nazionali, mangiarne dieci libbre; nè che, per fare una camicia, non debbano più bastare tre metri, ma coll' emissione di biglietti necessitarne dieci! Dunque, l' assurdità di questo principio è manifesta; sebbene sia stata da alcuni economisti, e nello stesso Parlamento, con profonde elucubrazioni propugnata, entrando a gonfie vele nel campo della filosofia speculativa, da cui si sorte con idee nè più chiare nè più semplici nè più convincenti di quelle emesse e che si possono sostenere solidamente dal più grosso buon senso. Se qualche influenza può esercitare questo provvedimento dovrebbe riuscire in senso contrario del temuto disastro. Il corso dei biglietti allargando la sfera delle transazioni commerciali ed industriali, stimolando l' attività delle popolazioni, la produzione sarà aumen-

Digitized by Google

tata ed i prezzi diminuiti. L'incaricamento ed il deprezzamento dei generi, possono entrambi ed alternativamente subire un' influenza, quando il mezzo di scambio è una merce, come sono i metalli monetizzati, soggetti a tutte quelle perturbazioni economiche dipendenti dalla ricerca e dall'offerta, dall'abbondanza e dalla scarsezza; mentre i biglietti avendo un valore nominale, rappresentativo, invariabile e non intrinseco, non possono far subire ai generi le temute ed esagerate oscillazioni. Ma qui i filosofi chiamando in loro soccorso i principî organici ed induttivi del raziocinio, mi possono obbiettare che, se convengo sulla possibilità di un ribasso sul prezzo delle merci, perchè non converrò sulla possibilità di un incarimento che è l'estremo opposto? Io penso brevemente, che tutte le cose umane sono soggette a mutazioni; ma che, tra queste ed i disastri pronosticati, emerga la stessa differenza che passa tra il dì e la notte, tra il bianco ed il nero.

Il vero disastro finanziario sta nell'accrescere il debito pubblico con operazioni vergognosamente usurarie; nell'aggravare il bilancio di nuove rendite da servire; nella smisurata sproporzione fra tali prestiti, l'utilità da essi ricavata ed i mezzi offerti da questa per soddisfarli; nello scredito che il prestito, si ripete e si ripeterà sempre, getta su chi ne abusa; nella provata incapacità di saper ricorrere ad altre risorse; nell'indolenza in cui il prestante poltrisce. Ma, col sistema proposto, intendendo a diminuire il debito pubblico, a sgravare il bilancio passivo, saranno richiamati infallibilmente a nuova vita i titoli reali del governo, e per lo stesso impulso il credito universale.

La causa occasionale e precipua dell' incarimento delle merci sta essenzialmente nell' aumento delle tasse e dei balzelli. Quest' è la vera causa, e questa è e sarà sempre la risposta del più grosso buon senso. Chiedete al pizzicagnolo, al prestinaio, al fruttivendolo, al mercante, a tutto il commercio, a tutta la produzione perchè aumentano il prezzo dei prodotti? tutti vi risponderanno concordemente: gli aggravî, i pesi, le tasse, le imposte, i tributi, i dazi, ec. Più lungi si troveranno spiegate le cause che contribuir devono piuttosto al rialzo di tutti i titoli reali del governo che al temuto deprezzamento.

7° *Che la carta moneta è inseparabilmente congiunta alla legge agraria.*

Le leggi agrarie, se non si erra, ed a cui è fatta allusione, erano quelle presso i Romani che avevano rapporto alla divisione delle terre. Esse suscitarono molti torbidi a Roma, ed erano state quasi tutte compilate nel senso della legge Licinia, la quale fissava a 500 iugeri la quantità di terra che i patrizî potevano possedere, onde mettere un freno all' invasione dei nobili che avevano tutto accaparrato, beni dello Stato e proprietà particolari. I due Gracchi null'altro chiedevano, e fors'anche i moderni socialisti. Ma a costoro si potrebbe rispondere con Cicerone, che la legge agraria sarebbe un latrocinio sociale, e che lo spirito che informa questo progetto non ha nulla di comune nè con la legge agraria, nè col socialismo ed ancor meno col comunismo. Lo spirito di questo progetto è quello di combinare un sistema tale che, facilitando il vero e legittimo collocamento dei beni ecclesiastici, tutte le fortune, tutte le

intelligenze, il movimento economico della nazione, possono prendervi parte, svolgendone le leggi fondamentali di fatto, ed estendendo la giustizia e l'utilità al maggior numero possibile di persone, e quindi risulti un effetto regolare da una specie di transazione di più forze operanti su di una base comune.

Dunque, l'inseparabilità della carta moneta dalla legge agraria, nel suo stato apparente o latente, è un'ipotesi gnoseologica speculativa e nella specie falsa ed assurda. Come è del pari falso che i biglietti di banca sono volentieri accettati come danaro, anzi qualche volta preferiti a questo, perchè si sa che a qualunque istante chi si presenta allo sportello di quella, se ne riceve in cambio oro od argento. A tutti è noto che la Banca non si presta a questo supposto cambio, quindi la confutazione è superflua, contenendo un assurdo implicito.

Avanti di abbandonare le poche dilucidazioni, sul primo articolo dello schema di legge relativo alla emissione di carta, sarebbe prezzo del lavoro di dare la storia della carta moneta. Contemplando con accuratezza, senza passione, i fatti accaduti, quali ammaestramenti se ne potrebbero ricavare! Ma la storia la più breve e succinta di quei fatti che meriterebbero di essere rammentati; l'analisi di quelli che servir potrebbero alla nostra propria istruzione; l'indicazione chiara e distinta delle cause e degli effetti che consigliarono le passate generazioni ad appigliarsi a questo mezzo come moneta ed a farlo cessare; una vasta informazione delle cose passate e presenti, da essere ponderata con tutta diligenza e con molto giudizio: sono condizioni tali che, per isvilupparle, tenerle legate e connesse al principio e

Digitized by Google

dar loro quella utilità di cui sono possibili, richiederebbero molto tempo ed un lavoro colossale.

Basta il dire che la carta monetata fu conosciuta in Atene, in Arabia, nell'Indostan, in China da tempo immemorabile, che passarono parecchi secoli senza farsene uso in Italia ove fu molto diffusa a Siena ed a Firenze verso la metà del secolo XII, indi a Venezia ed a Genova; che in Francia la carta fu veduta nel 1701 e fu quella di Law, chiamata appunto — biglietti di banca — indi si emisero i biglietti di Stato dalla Cassa di Sconto nel 1776; ma questo genere di carta ricevette poi la più vasta diffusione cogli assegnati; che in Inghilterra si sostennero le guerre contro l'Impero napoleonico colla carta monetata; che da quelle epoche in poi quasi tutte le nazioni se ne servirono e se ne servono ancora su larga scala; e che l'istinto e l'intuito delle società umane utilizzarono di uno espediente temporaneo ed efficace, senza far caso delle profonde e filosofiche declamazioni ripetute dai nostri statisti economico-politici, i cui principî speculativi sono in perpetua contraddizione coll'esperienza e coi loro fatti. Per determinare l'adozione od il reietto di un provvedimento, è mestieri esaminarlo in tutte le sue parti e prendere quelle precauzioni che una rigorosa logica prescrive. In questo modo si giugne a precisarne, con piena cognizione e sicurezza, la giustezza o l'erroneità, l'utilità od il danno, e arrivare ad un esatto criterio. Colle obbiezioni raccolte nei sette articoli qui avanti confutati, si prese una così leggera anzi fallace deliberazione da stravolgere il bene in male, da confondere la verità coll'errore.

Digitized by Google

Per abbreviare poi il corso di queste dilucidazioni e per ridurne la mole, passo oltre quelle formule da loro stesse abbastanza chiare ed imprendo ad illustrare senz' altro l'articolo quinto.

A cinquecento milioni di lire si ristringe la prima emissione di biglietti,

1° perchè non si altera punto la massa circolante di quanto consta d' esser ora in giro;

2° perchè si rende l'emissione necessaria per sostituire i biglietti nazionali ai bancarî;

3° perchè provvede al bisogno in correlazione al concetto, di mettere nelle mani dei compratori o degli enfiteuti i mezzi di raggiugnere l' architettato intento che intimamente collega fra loro le due operazioni;

4° perchè mette subito alla disposizione delle finanze cinquecento milioni ed un potentissimo mezzo da colmare il disavanzo, da rimediare issofatto allo squilibrio del bilancio, da sollevare i popoli da nuovi aggravi, e da godere prontamente dei benefici influssi della legge 7 luglio 1866 senz' altre angoscie e senza dissociazione del capitale e del lavoro. *Sfido tutti gli economisti a provarmi il contrario.* Un periodico, che imprese da lunga pezza l'improbo incarico di raccogliere tutte le opinioni oppugnanti l' emissione di carta moneta, inserisce nel suo giornale il seguente articolo: « la *Nazione* di questa » mattina contiene un lungo articolo per provare che la » carta moneta, in cui tanti vedono un rimedio infallibile ai nostri mali, è invece un' arma molto insidiosa » di cui *bisogna anzi far il minor uso possibile.* È inutile il dire che in ciò siamo perfettamente dell' avviso » della nostra consorella. » — Quest' articolo e tutti gli

altri che sortono da quell'officina e dalle sue consorelle, ricantano stucchevolmente lo stesso vaniloquio che — la carta moneta costituirebbe la nostra rovina, — senza dimostrazione alcuna, senza addurre sodi ed incontrastabili ragionamenti; senza aggiugnere nè un'idea di più, nè una di meno. L'uso bizzarro di simili periodici può essere comparato a quello praticato al Monomotapa dove, quando il re starnuta, devi starnutar tu pure. Lo starnuto passando dalla Corte alla città, dalla città alle provincie, tutto il reame sembra affetto da un reuma generale. Io vorrei che questi giornalisti che estendono le loro disamine nel campo economico, invece di costituirsi i pedissequi ripetitori di un principio discutibile, importassero dalla California o dall'Australia auriferi argomenti da provare i danni o l'inefficacia della proposta, e di provvedere agli stringenti bisogni dell'erario. Mentre coll'attuazione del presente progetto, niun passo inconsiderato si azzarda, la circolazione di titoli fiduciarî non è ne accresciuta nè ampliata che a seconda delle trattazioni commerciali, che riceveranno immancabilmente un logico incremento. A misura che si manifesta questo incremento, si dee secondarlo, stante che non è calcolo così facile quello di supputare anticipatamente il termine medio della materia necessaria alla facilitazione degli scambî di un dato centro, sebbene un termine esista. Il quantitativo è limitato da cagioni indipendenti dall'umano o dal governativo volere, ma dipendenti da una forza ora periodica, ora variabile, ora accidentale, di rado costante, secondo l'impulso degli affari, delle epoche, degli eventi. Questo quantitativo varia secondo la maggiore o minore fiducia, l'attività commerciale od altre circostanze ecce-

Digitized by Google

zionali, a cui non si può assegnare nè limite nè tempo nè durata. Fanno quindi prova di poca perizia coloro che irriflessamente propongono di far circolare carta a miliardi, come sostiene il direttore della Banca, di affrontare con un potere finito una natura infinita per la moltitudine e varietà delle circostanze che la circondano, e di sottoporla ad un' espressione frazionale e finita. Questo è un assurdo massimo. Mentre l' esperienza ed il buon senso suggeriscono cautele che seguite accuratamente assicurano l' intento.

È per altro consolante e significativa l' ultima frase dei due più ostinati periodici, colla quale finiscono per conchiudere che — bisogna fare della carta moneta il minor uso possibile: — la conversione comincia ad operarsi. Quando all' assoluta guerra s' interpone il parlamentarismo, è già un gran passo fatto negli accordi.

Penetrato della generale bontà del concetto, collo schema di legge propongo d' impiegare il resto del valore dei beni al riscatto del consolidato italiano. In questo provvedimento si troverà il vero termometro che fornirà gl' indizî certi dei bisogni di scambio per le popolazioni: la richiesta conversione in biglietti della rendita pubblica assegnerà il limite e la necessità di accrescere o di arrestare il corso delle emissioni dei medesimi biglietti, emissioni da subordinarsi ai veri e costanti bisogni.

Sintetizzando quindi queste premesse si otterrà anzi tutto quanto urge all' assetto economico delle nostre finanze, indi a quello universale del Regno senza stento alcuno, senza spesa, senza lamenti, senza perturbazione economica, senza alterazione possibile del-

Digitized by Google

l'ordine attualmente dominante, senza sbalzi e spostamenti che producono da una parte poche subitanee ed immorali fortune, dall'altra molto deplorevoli rovine. Tutti questi vantaggi si conseguiranno con mezzi legittimi, utili, onorevoli, possibili e resi, per così dire, dalla forza delle cose, indispensabili. Difatti, ammettendo la più felice delle ipotesi tra le impossibili, quale sarebbe quella di trovare chi presti ora cinquecento milioni alle condizioni usate e prese per termine medio, si aggraverebbe la nazione di un nuovo passivo di cento sessantasei milioni e più, in confronto del reale introito, e di 25 altri milioni in rendita da servire annualmente. Dunque, col proposto espediente, si risparmierebbero, a buon conto, dugento milioni circa, esito complesso dei due suddistinti elementi. Si disse ipotesi impossibile, perchè la rendita essendo ora caduta al 50, è inammissibile che il Governo con mezzi ordinarî possa consolidar rendite al saggio di 66 % di valore nominale. Ma poi, dove si troveranno cinquecento milioni ora che non si può con mezzi coatti riunirne cento? Gli imprestiti non sono più possibili nè dentro nè fuori del paese; le imposte non permettono più di essere aumentate od aggravate. Dunque questa è la sola risorsa utile, razionale, fondata, solvibile che ci resta.

Ammortizzando poi successivamente il debito pubblico coi prodotti delle vendite dei beni o delle enfiteusi, con due miliardi al 50, come è ora la rendita consolidata, e posto il caso impossibile che non rialzasse, si riscatterebbero quattro miliardi circa di debito pubblico e si sgraverebbe il bilancio passivo di circa duecento milioni indispensabili al servizio di interessi che esso produce.

Digitized by Google

Ecco quindi tracciato il vero mezzo per liquidare l'asse ecclesiastico a vantaggio materiale e morale d'Italia. Ecco un potente mezzo di proteggerla contro il più infaticabile ed accanito nemico, quale è il debito pubblico, di renderlo docile ed innocuo. Il mondo savio, intelligente morigerato applaudirà a quest'atto di energia e di giustizia.

Ella è sentenza universalmente ammessa da tutti gli economisti che per produrre le ricchezze è necessaria la simultanea cooperazione del lavoro e del capitale; senza il lavoro che lo adopera e lo feconda, il capitale rimarrebbe inerte; senza il capitale che fornisce le materie prime, che domina e dirige le forze e gli agenti naturali ponendoli a servigio del lavoro, questo rimarrebbe sterile ed impotente. Dunque disammortizziamo gli immensi capitali immobilizzati nel debito pubblico ed eviteremo le crisi economiche e sociali, le quali provengono sempre dalla dissociazione del capitale e del lavoro, e da quelle enormi masse di operazioni fondate unicamente sul credito per difetto di capitali e che, squilibrate da un evento qualunque, traggono a rovina.

La foga straordinaria del danaro che agognò tanto a convertirsi in fondi pubblici, i quali offrirono ed offrono ancora interessi esagerati, verrà temperata dall'indirizzo che l'indurrà ad investirsi in poderi, a cercar rifugio entro le viscere della terra, a stornare gli speculatori dalle angosciose incertezze del giuoco di borsa, ad allontanarli dal lacrimevole sciupamento della forza virtuale dei capitali.

Ora chi non s'accorge subito che, quando si saprà

Digitized by Google

avere gli Italiani mediante una legge, risoluta l'ammortizzazione di buona parte del loro consolidato, di sdebitarsi, di ridurre di molti milioni il loro bilancio passivo, di emanciparsi dalla dipendenza straniera, di togliere molte gravezze che pesano sulla produzione e sul commercio, di mettere un po' di vero assesto a queste benedette finanze, di dare un tantino di libertà agli affari disarmando il *monopolismo*, restringendo i giuochi d'azzardo che trascinano i capitali ad imprese aleatorie di Borsa e di una immoralità riconosciuta: chi non vede, si ripete, che tutti i titoli del governo subiranno un rialzo smisurato? Io sono tanto penetrato e convinto di questo risultato, che ho introdotto nell'articolo undecimo la restrizione — finchè il corso delle rendite non supererà il saggio della originaria e reale alienazione o della unificazione, — onde non esporre l'erario pubblico a costituirsi la preda degli aggiotatori e speculatori. Quando questo rialzo immancabile si sarà realizzato, e ciò sarà prontamente, i grandi poteri dello Stato dovranno fissare i successivi provvedimenti.

La manifestata convinzione sorge dall'animo di chi conta trenta e più anni impiegati in trattazioni commerciali; di chi ha frequentato quotidianamente per quindici anni consecutivi la borsa di Parigi ed interpolatamente le principali borse dell'Europa occidentale; di chi, infine, attinse quel poco che sa, non nei libri, come la più parte degli economisti, ma alle lezioni di una lunga e dura ma efficacissima esperienza.

L'intento di utilizzare la devoluzione allo Stato dell'asse ecclesiastico, di ridurre il debito pubblico, e, per

legittima conseguenza, il bilancio passivo, e di preparare l'equilibrio delle importazioni e delle esportazioni, colpisce nella sua radicale origine il dissesto economico della nazione, le vere cause dei nostri mali che reclamano rimedio. Sembra quindi che col presente progetto e con quanto dissi nel precedente opuscolo, massime colla lunga enumerazione delle cause del nostro economico sbilancio, le importazioni superanti le esportazioni, si propongano provvedimenti corrispondenti ai bisogni. In questa crisi economica e finanziaria un diluvio di proposte si è rovesciato sul nostro paese; ma quasi tutte, non escluse quelle di dottissimi pensatori, su per giù simili a quelle escogitate quando si trattò di contrarre imprestiti, hanno di mira la facilitazione di operazioni finanziarie coll'alea di grossi interessi, di premi, di guadagni considerevoli. Ma gli scrittori sopra l'attuale soggetto non s'accorgono che questi interessi, questi premi, questi guadagni si devono pagare, e che si risolvono in nuovi balzelli a danno del lavoro e della stessa morale. Bastiat disse in un analogo argomento che *tout le monde veut vivre aux dépens de l'État, et on oublie que l'État vit aux dépens de tout le monde.*

Se mi fosse dato di scrivere la storia dei valori negoziati alla Borsa di Parigi e delle fasi subìte, solo durante l'attuale Impero, che volume ne uscirebbe, quanti utili ammaestramenti se ne trarrebbero! Dunque qualunque operazione, i risultati della quale pesar debbano sui bilanci dello Stato, implica errore e non può riuscire in ultimo termine che dannosa. L'esperienza prova che tutte le spese di uno Stato se non sono astrette da una ineluttabile necessità, da sperati vantaggi e da coprire

Digitized by Google

almeno i gravami, oscillano sempre tra una desolante infecondità ed una insopportabile vessazione. Qualunque operazione che coll'esca del guadagno s'intenda a facilitare, distrae dal corso naturale e necessario i capitali per riversarli a pro di speculazioni aleatorie, a danno del lavoro, ad oltraggio della morale. Le operazioni usurarie portano con esse la propria condanna, benchè sotto la forma più rudimentale del credito. Mentre l'ammortimento, regolarmente condotto, è uno dei mezzi più potenti, se non a creare la ricchezza, da giovare almeno alla formazione ed alla ricostituzione dei capitali. In questo modo sembra di aver seguita la via dei fatti e non delle astrazioni, perchè gli esempî non alle scienze si attingono, ma alla pratica applicazione.

Colla circolazione dei biglietti nazionali l'attecchimento dell'industria e dell'attività prenderà vigorose radici, si propagherà e s'immedesimerà colla nostra vita civica e politica, col restringere il campo delle importazioni, allargando quello della produzione costituente la vera ricchezza nazionale.

Sembra pertanto che le disposizioni che regolano il presente progetto, formino un compendio ecclettico dei principî e delle norme che si ravvisarono più conformi alle condizioni attuali dei tempi e delle cose, senza scosse e senza demolizioni, come taluni propongono con riforme radicali ed assolute. Chi distrugge la propria abitazione pria di prepararsi un ricovero, resta allo scoperto.

Momenti corrono che, nel silenzio volontario o forzato di quelle passioni politiche costituenti l'anima delle nazioni, le questioni di finanza prendono una importanza peculiare; che si lasciano volontieri sospese le

Digitized by Google

dispute sulla libertà, ma che non si possono abbandonare le sostanze dello Stato, che sono le sostanze dei popoli, di tutti, agli eventi del caso. Dunque le finanze interessano non solo l'uomo temprato a liberi sensi, ma eziandio colui che consentirebbe pazientemente a finire la sua vita sotto l'impero di un padrone. Però, tenendo svegliata una parte della opinione pubblica, le si rende gradatamente la coscienza di tutti i diritti che deve esercitare un popolo degno di alti destini e di gloriose ricordanze. L'intento politico corre veloce alla ricerca, anche nel silenzio, di un ambiente puro ove sviluppare le sue definitive e salde istituzioni. Ma, a misura che s'innoltra nel cammino, urta nell'edificio finanziario che non può demolire senza tema di rimaner sepolto sotto le rovine. Quindi si dee ricostruirlo a poco a poco, senza una totale e subitanea distruzione. La brama del benessere materiale temperata alle lezioni dell'economia politica e della morale, ci additerà la via non solo di promuovere la produzione e di commisurarvi i consumi, ma altresì ad essere giusti, saggi e prudenti. Tale è l'intenzione, se non il possibile risultato, degli esposti pensamenti, che in tempi ormai celebri per trionfi anelati di vanagloria e di passioni, riveleranno senza dubbio una coscienza fatta alla scuola severa ed imparziale del vero ed a quella amorosissima della miglior fortuna della patria italiana.

Proprietà letteraria.

Una Lira italiana.